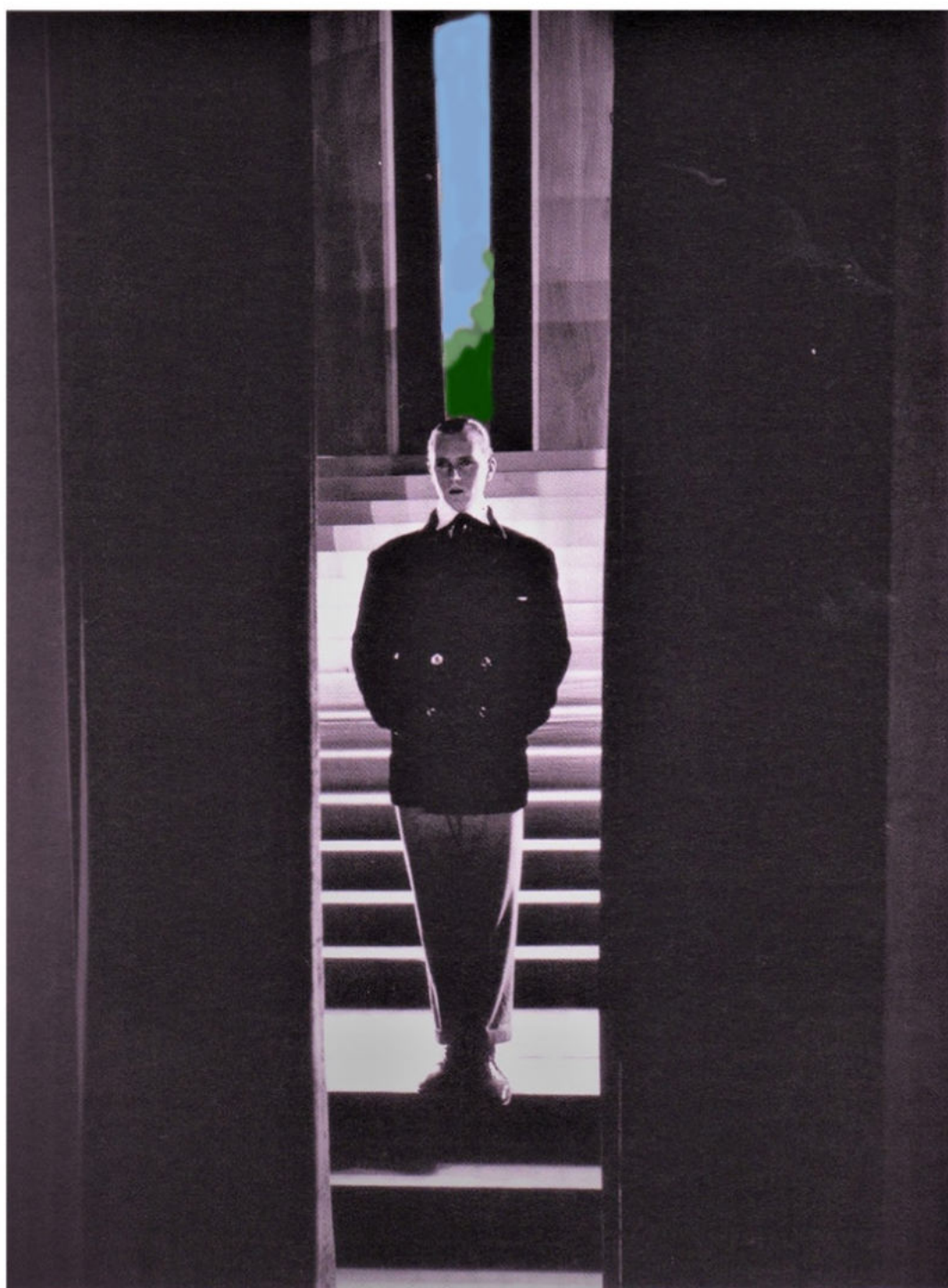


# GALILEO

Rivista d'informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

duecentoventinove



[www.galileomagazine.com](http://www.galileomagazine.com)



U N I V E R S I T À E C A M P U S

# La scelta perfetta.

**5 FACOLTÀ**  
**22 CORSI DI LAUREA ONLINE**  
**10 SEDI IN ITALIA**

Novedrate (Como), Torino, Padova  
Firenze, Cagliari, Roma, Napoli, Bari  
Reggio Calabria, Palermo



**Chi sceglie eCampus, sceglie un modo di studiare ben preciso:**

- Lezioni online per studiare quando e dove vuoi
- Tutor personale sempre disponibile per chiarire dubbi e incertezze
- Programmazione personalizzata dell'intero percorso di studi
- Rapporto diretto con i docenti per arricchire l'esperienza di studio
- Full immersion di approfondimento pre-esame in presenza
- Possibilità di corsi intensivi settimanali di riepilogo per ogni materia d'esame
- Esami in presenza nelle sedi universitarie
- Accesso libero a tutti i corsi di laurea, senza test di ammissione
- Segreteria online operativa 24 ore su 24

**Se vuoi questo dall'Università, eCampus è la scelta perfetta.**

**GIURISPRUDENZA** Corsi triennali Servizi giuridici per l'impresa, Scienze politiche e sociali **Corso magistrale a ciclo unico** Giurisprudenza **INGEGNERIA** Corsi triennali Ingegneria gestionale, Ingegneria energetica, Ingegneria civile e ambientale, Ingegneria informatica e dell'automazione **Corsi magistrali** Ingegneria meccanica, Ingegneria termomeccanica, Ingegneria gestionale, Ingegneria civile, Ingegneria informatica e dell'automazione **ECONOMIA** Corsi triennali Economia e commercio, Psicoeconomia, Scienze bancarie e assicurative **Corso magistrale** Scienze dell'economia **PSICOLOGIA** Corsi triennali Scienze e tecniche psicologiche, Scienze dell'educazione e della formazione, Scienze della comunicazione, Scienze delle attività motorie e sportive **Corsi magistrali** Psicologia, Scienze pedagogiche **LETTERE** Corsi triennali Letteratura, musica e spettacolo, Lingue e letterature straniere, Design e discipline della moda **Corsi magistrali** Filologia moderna, Lingue e letterature moderne e traduzione interculturale

**Per informazioni**  
Numero verde 800 410 300  
[www.uniecampus.it](http://www.uniecampus.it)



**eCAMPUS**  
UNIVERSITÀ



## In copertina

Da un fotogramma del film *L'Inhumaine* (1924) di Marcel L'Herbier; in Italia fu distribuito col titolo *Futurismo*.

**Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova • **Presidente** Jessica Khoury • **Indirizzo** Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, **tel-fax** 0498756160, **e-mail** segreteria@collegioingegneripadova.it, [www.collegioingegneripadova.it](http://www.collegioingegneripadova.it) • **Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti, Massimo Guarascio • **Impaginazione e redazione** Queen's Srl, via Zabarella 32, Padova, tel. 0498759328, cell. 3296381227, [redazione@galileomagazine.com](mailto:redazione@galileomagazine.com) • **Pubbliche relazioni** Giorgia Roviato, 0498070956, [studio@studioroviato.it](mailto:studio@studioroviato.it) • **Stampa** Q&B Grafiche • **AutORIZZAZIONE Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione** in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160 • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** Qualora siano allegati alla rivista, o in essa contenuti, questionari oppure cartoline commerciali, si rende noto che i dati trasmessi verranno impiegati a scopo di indagine di mercato e di contatto commerciale, ex D.L. 123/97. Si informano gli abbonati che il loro indirizzo potrà essere impiegato anche per l'inoltro di altre riviste o di proposte commerciali. È diritto dell'interessato richiedere la cancellazione o la rettifica, ai sensi della L. 675/96 • **Norme generali e informazioni per gli autori** *Galileo* pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria • **Gli articoli vanno trasmessi a** [redazione@galileomagazine.com](mailto:redazione@galileomagazine.com). L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente purché non superino i cinquemila caratteri e le cinque illustrazioni. I testi vanno forniti in formato digitale Word (.doc) non impaginato. Le immagini in formato digitale Jpeg (.jpg) vanno fornite in file singoli separati dal testo: definizione 300 dpi e base max 21 cm. Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva. Un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) può essere inserito alla fine dell'articolo e comparirà nella stampa. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

## Contenuti

### Il cinema neorealista Padri, intersezioni, immagini: arte, architettura, design

Roberto Tosato ..... 4

### La nuova via della Seta il globalismo cinese Per l'Italia la sfida si gioca sui porti

Alessandra Spalletta ..... 20

### «Capo Circeo» Un premio di rango

Domenico Cambareri ..... 28

### In ricordo di un buon amico Mario Manganaro 1945-2016

Enzo Siviero ..... 31



# Il cinema neorealista

## Padri, intersezioni, immagini: arte, architettura, design

Roberto Tosato



*Sperduti nel buio* (1914) di Nino Martoglio



Lyda Borelli in *Ma l'amor mio non muore!* (1913) di Mario Caserini



Francesca Bertini in *Assunta Spina* (1915) di Gustavo Serena



*Berlino sinfonia di una grande città* (1927) di Walter Ruttmann

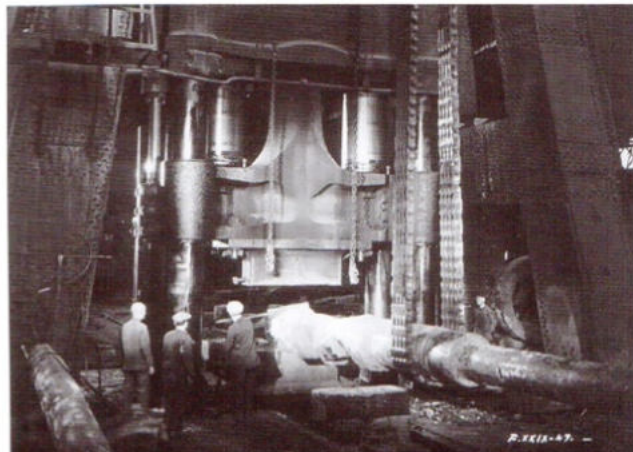
### Gli antenati e il Verismo letterario

Il capostipite del Neorealismo, secondo Umberto Barbaro e altri studiosi, è il mitico film *Sperduti nel buio* (1914) del regista e commediografo Nino Martoglio tratto dall'omonimo dramma del 1901 del napoletano Roberto Bracco. È considerato il più rilevante lascito verista nella storia del cinema muto per l'intensa drammaticità e nel contempo semplicità di svolgimento; la narrazione calata in contesti reali sia signorili che popolari, non indulge in rappresentazioni edulcorate, ma mostra una «Napoli miserabile e cenciosa, sordida e maleodorante», quella dei mercati e dei quartieri poveri. Viene qui utilizzata la tecnica del "montaggio per contrasto", così denominata per l'alternanza paratattica delle due classi sociali e degli interni ed esterni messi a incalzante confronto, imitata poi dai registi russi Pudovkin ed Ejzenstejn e dall'americano Griffith e studiata e apprezzata anche da Chaplin. L'unica copia esistente della pellicola fu trafugata a Roma dai tedeschi in ritirata durante la seconda guerra mondiale e andò dispersa; al presente ci rimangono solo alcuni fotogrammi.

Il critico e drammaturgo russo Anatolij Lunaciarskij, esule a Capri nel 1908 in compagnia di Gor'kij e futuro commissario del popolo per l'istruzione fino al 1929 quando sarà epurato durante lo stalinismo perché assertore della divisione della cultura dalla politica, individua in Bracco, Salvator Rosa e Caravaggio (il pittore lombardo durante il suo soggiorno a Napoli del 1606-1607 dipinse le *Sette Opere di Misericordia* e la *Flagellazione* ivi conservate) le figure più eminenti del realismo locale. Quest'ultimo artista, insieme a Verga, sarà il faro di riferimento che illuminerà la "riscossa realista" degli anni '40. Il verismo letterario di Luigi Capuana, grande amico del suo conterraneo Verga, incarna un'arte non discosta dall'attualità sociale e dalle radici regionali e con il suo concetto di "impersonalità" (un'opera artistica è in grado di farsi da sé pescando da una realtà data), lo scrittore sembra precorrere alcune tesi di Cesare Zavattini di oltre mezzo secolo dopo.

L'attrice Lyda Borelli in *Ma l'amor mio non muore!* (1913) è ancora profondamente influenzata nella recitazione dal dannunzianesimo e dal decadentismo; viene aspramente criticata nel '17 da Antonio Gramsci, per l'occasione critico cinematografico, a causa delle sue animali ed esibizionistiche esternazioni sessuali. Francesca Bertini in *Assunta Spina* (1915) di Gustavo Serena, film ambientato in un contesto popolare e attento nel dare una descrizione naturalistica della realtà, recita invece in modo misurato e antidi-

vistico.



*Acciaio* (1933) di Walter Ruttmann



Palazzo per gli uffici Gualino a Torino (1928-29) di Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano



Il mangiatore di fagioli (1583-84) di Annibale Carracci



Eremita e devota (XVIII sec.) di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto

## Il film *Acciaio* e Riccardo Gualino

C'è necessità di rilanciare il cinema italiano in grave crisi. Si individua adatto allo scopo il noto regista tedesco Walter Ruttmann già autore di *Berlino sinfonia di una grande città* (1927) e lo stesso Benito Mussolini suggerisce come sceneggiatore Luigi Pirandello, il quale per primo fra tutti gli scrittori di ogni nazione, aveva ambientato un romanzo nel mondo del cinema: *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1915/1925). Il film si chiamerà *Acciaio* (1933) e sarà girato nelle acciaierie di Terni fondate dal padovano Stefano Breda nel 1884. Sarà un fiasco sia da un punto di vista commerciale che di critica, Longanesi salverà solo la parte documentaristica girata all'interno degli stabilimenti che ne fa oggi una preziosa testimonianza di storia industriale.

Mario Soldati, cosceneggiatore e autoregista, sarà il capro espiatorio e verrà licenziato in tronco dalla casa produttrice: la CINES. Le sue esperienze nel mondo del cinema di quel periodo saranno descritte nel romanzo *Le due città* (1964) in cui compare, sotto lo pseudonimo di Golzio, una figura centrale della finanza internazionale e dell'industria nazionale (FIAT, SNIA-Viscosa, UNICA-Venchi, Rumianca ecc.), della cultura e del cinema italiani di allora: Riccardo Gualino, fondatore nel 1934 della Lux Film (*Riso amaro*, *Senso*, *I soliti ignoti* ecc.), la casa cinematografica italiana più prestigiosa nell'immediato secondo dopoguerra, sia per la sua organizzazione industriale che per la qualità delle sue produzioni. Mecenate di artisti e raffinato collezionista avrà come amico e consulente artistico Lionello Venturi. Farà costruire a Torino i suoi uffici (1928), progettati da Pagano e Levi Montalcini, uno dei primi edifici razionalisti italiani, e il teatrino privato della sua abitazione (1922-25) ideato da Casorati e Sartoris; inizierà a costruire in Russia *La nuova Pietroburgo* (1911-17), un'addizione alla città storica per 500mila abitanti. Nel 1931 sarà mandato al confino per incompatibilità con il regime fascista.

## Realismo in pittura

### • La tradizione italiana

Ernst Gombrich dirà: «Il Rinascimento quattrocentesco italiano è la conquista della realtà», enucleando con queste parole l'essenza stessa del nuovo corso artistico, scientifico e culturale. Le prove artistiche nel corso dei secoli non mancheranno. Caravaggio con la pala d'altare *Madonna di Loreto* (1604) creerà scandalo nel rappresentare dei pellegrini cenciosi e "indecorosi", inginocchiati davanti a una dimessa Maria, con i piedi nudi, sporchi e conciati, preceduto in questo dai Santi calvi, sdentati e straccioni di Tintoretto. Citiamo inoltre Annibale Carracci per il suo *Mangiatore di fagioli*, mentre nel '600 e '700 abbondano le "scene di genere" e il crudo realismo antiretorico nel rappresentare la vita del popolo nei dipinti dei Bamboccianti e di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto. Roberto Longhi immaginerà un'insanabile disputa a distanza temporale tra Caravaggio e Giambattista Tiepolo relativa alla contrapposizione artistica fra mondo reale dell'uno, che non rifuggiva dal rappresentare la mela bacata o la foglia gialla secca e accartocciata, e mondo ideale dell'altro.

### • La Nuova oggettività tedesca (anni '20)

Indaga senza infingimenti la miseria morale e materiale della Germania postbellica e il cinismo della classe dirigente. Gli artisti di questa lucida e spietata analisi sociale e antropologica come Otto Dix, George Grosz e Christian Schad, influenzeranno in seguito i pittori della *Scuola romana* (Mafai e Scipione) e Mino Maccari. Quest'ultimo, fondatore con Leo Longanesi della rivista *Il Selvaggio*

gio, nella serie degli irridenti dipinti intitolata *Dux* (1942-43) esprimerà un distacco feroce dal culto fascista della intangibilità della figura del capo. Nel frattempo la rivista *Cinema*, diretta da Vittorio Mussolini fino al '43, diventerà un centro di elaborazione della fronda al fascismo da parte dei futuri esponenti del nuovo cinema italiano: Barbaro, Alicata, Visconti, Antonioni, De Santis, Pietrangeli, Puccini, Lizzani, ecc.

## Cinema e arte

Il cinema europeo in generale ha come riferimento la tradizione iconografica del proprio paese. Di seguito alcuni esempi paradigmatici relativi all'Italia.

*La compagnia dei matti* (1928) di Mario Almirante: in alcune riprese d'interni ricorda le atmosfere rarefatte e metafisiche del *Novecento*, promosso dalla Sarfatti e da Bontempelli, che ha nel De Chirico degli anni '10 il proprio riferimento.

L'intervento urbano del 1936-37 dell'architetto Quirino De Giorgio a Vigonza è la proiezione plastica di quelle esperienze formali.

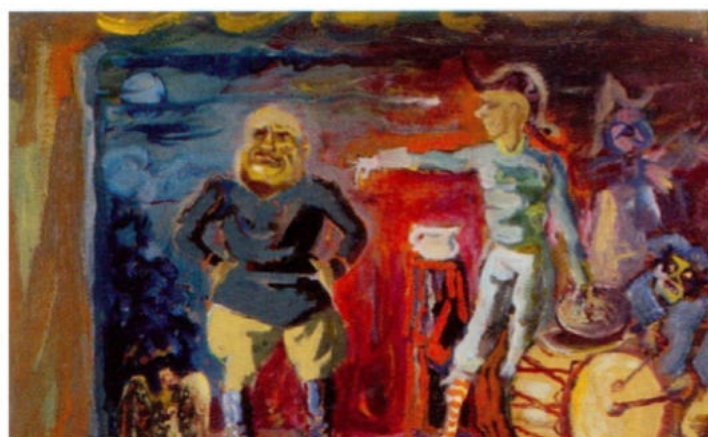
*Senso* (1954) di Luchino Visconti: nella villa a Lonero di Lugo Vicentino, prima opera autonoma di Palladio, gli affreschi dello Zelotti, Gualtiero Padovano e Battista del Moro diventano coprotagonisti del film assieme alla Valli e a Granger. Il bacio fra i due attori imita il dipinto di Francesco Hayez del 1859.

*Giulietta e Romeo* (1954) di Renato Castellani: la cerimonia funebre di Giulietta, praticamente come gli altri esempi un "quadro vivente", si richiama, per abiti, oggetti, paramenti, ecc. al *Funerale di Sant'Orsola* (1490-95) di Vittore Carpaccio all'Accademia di Venezia.

*La ricotta* (1963) di Pier Paolo Pasolini (episodio del film *Ro. Go. Pa. G.*): i momenti della deposizione di Cristo dalla croce, rappresentati dal Rosso Fiorentino nel 1521 e dal Pontorno nel 1526-28, sono riprodotti nel film in modo estremamente puntuale e sincrono.

*Il Decameron* (1971) di Pasolini: la scena del *Giudizio Universale* s'ispira a quella di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova del 1304-06. Da giovane Pasolini aveva seguito le lezioni del grande storico dell'arte Roberto Longhi.

Menzioniamo inoltre: *1860* (1934) di Alessandro Blasetti e *Gelosia* (1943) di Ferdinando Maria Poggioli, film tratto dal romanzo *Il marchese di Roccaverdina* dello scrittore verista Luigi Capuana.



*Serie Dux* (1942-43) di Mino Maccari



*Via di Praga* (1920) di Otto Dix



*La povertà è una grande luce interiore* (Rilke) (primi anni '20) di George Grosz. L'artista impiega come titolo la frase del poeta in tono dichiaratamente beffardo e polemico



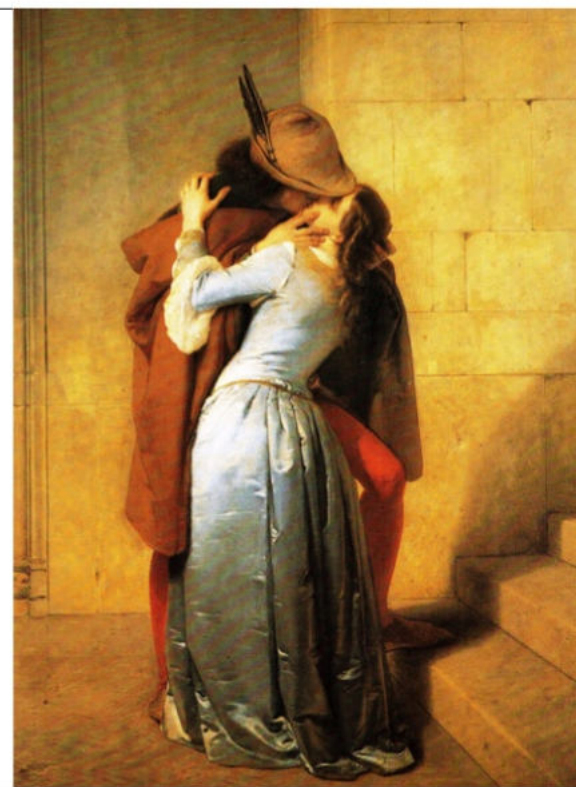
*La Compagnia dei matti* (1928) di Mario Almirante



*La meditazione autunnale* (1912) di Giorgio De Chirico



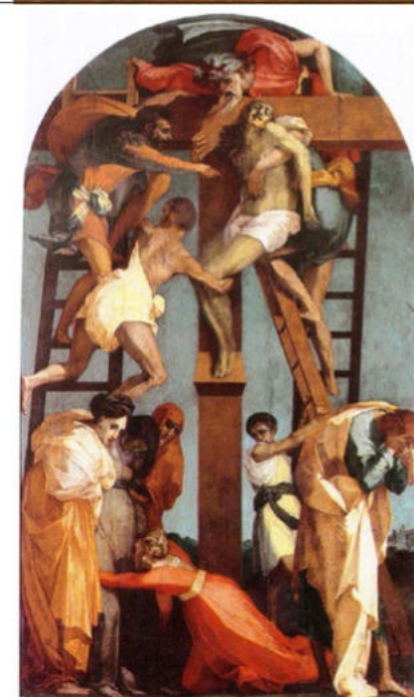
*Senso* (1954) di Luchino Visconti



*Il bacio* (1859) di Francesco Hayez



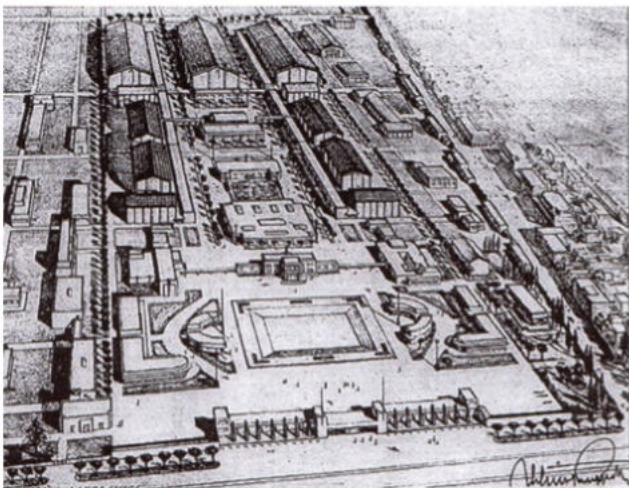
*La ricotta* (1963) di Pier Paolo Pasolini



*Deposizione di Cristo* (1521) di Rosso Fiorentino



Scenografia per l'inaugurazione di Cinecittà (1937)



Prospettiva di Cinecittà progettata da Gino Peressutti



Lo squadrone bianco (1936) di Augusto Genina



Due cuori felici (1932) di Baldassarre Negroni

## Rinascita del cinema italiano

Negli anni '30 si assiste a una serie di leggi, finanziamenti e iniziative *ad hoc* da parte del regime fascista per rilanciare il cinema italiano. Le tappe: 1930, avvento del sonoro in Italia; 1932, prima edizione del Festival del cinema di Venezia (il più antico del mondo); 1934, creazione della *Direzione generale della cinematografia* con a capo Luigi Freddi; 1935, istituzione del *Centro sperimentale di cinematografia*. Nel 1937 viene inaugurata Cinecittà: nella scenografia allestita per l'occasione compare la scritta: «La cinematografia è l'ARMA più forte», firmato Mussolini. Il dittatore storpiò la celebre frase che Lenin aveva rivolto nel 1922 a Lunacskij: «Il cinema per noi è l'ARTE più importante». Cinecittà è progettata dal friulano Gino Peressutti residente e operante a Padova dal 1915 fino alla sua morte. Pochi e sporadici gli esempi di realismo cinematografico nel ventennio, tra cui ricordiamo: *1860* (1934) di Blasetti e *Passaporto rosso* (1935), il documento degli emigranti, di Guido Brignone.

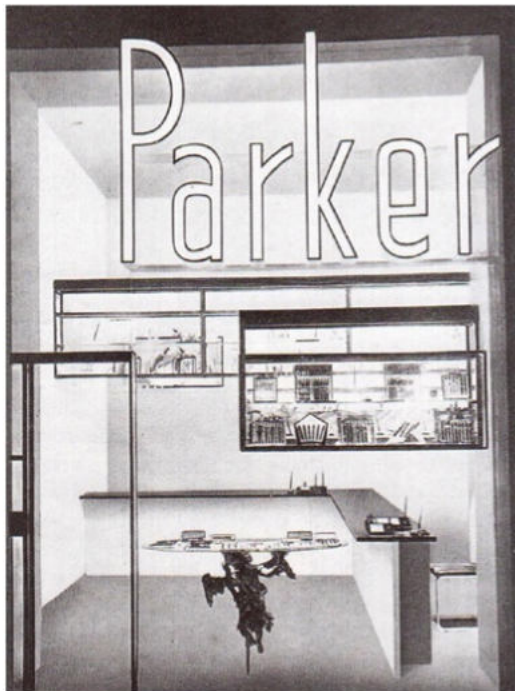
## I film dei "Telefoni bianchi"

Questi film che, assieme al cinema "calligrafico" dei Poggioli, Soldati, Chiarini, Castellani, Mastrocinque e del primo Lattuada (così denominato per la grande raffinatezza visiva e il rigore stilistico e formale che però, per scansare l'attualità e circoscrivere i contenuti, si richiamava alla letteratura ottocentesca, prevalentemente italiana e ambientata nel passato, dei Fogazzaro e De Marchi), non erano molto amati dai futuri registi e critici neorealisti perché evitavano di confrontarsi con la realtà corrente, sono invece rilevanti per altri motivi. Grazie alle scenografie, agli arredamenti, agli allestimenti, alle ambientazioni, agli oggetti, alla moda, ecc. che esibiscono, spingono gli italiani ad aspirare a nuovi stili di vita e modernizzano il loro gusto generale. Da una parte erano funzionali al regime perché facevano sognare e inducevano la maggioranza degli spettatori a dimenticare così le penose condizioni di vita in cui si trovava, dall'altra, con l'esibizione delle loro atmosfere frivole e "consumistiche", ostacolavano la formazione del monolitico e guerresco "uomo nuovo" e la conversione indiscutibile di ogni italiano alla religione fascista. I film erano quasi sempre opportunamente ambientati in paesi stranieri ed esotici e rappresentavano prevalentemente storie fatue e disimpegnate che riguardavano l'alta borghesia sofisticata, della quale il telefono bianco era uno *status symbol*, che il fascismo non amava troppo perché renitente ad accettare con convinzione gli aspetti più popolari e propagandistici del culto del littorio. Tra gli apprezzati scenografi, come Medin, Rava (fondatore del razionalista GRUPPO 7), Marchi, Capponi, Fiorini, Cafiero, ecc., alcuni sono dei noti architetti. A volte la sala cinematografica anticipava forme e ambienti che si sarebbero potuti realizzare e pubblicizzava oggetti di design di recente produzione, diventando così il veicolo per propagandare le nuove tendenze della progettazione moderna.



La voce lontana (1933) di Guido Brignone

Negozio Parker (1935) a Milano di Edoardo Persico e Marcello Nizzoli



### Anni '30: arredamento, moda e design

Quando Elsa Merlini, attrice simbolo del "Cinema Déco", nel film *La segretaria privata* (1931), arriva a Roma dalla provincia in cerca di lavoro, s'imbatte alla stazione nel Manifesto della Prima Mostra di Architettura Razionale. Il regista della pellicola Goffredo Alessandrini, successivamente marito di Anna Magnani, aveva frequentato la scuola di architettura. La dinamica silhouette della Merlini con i capelli corti alla maschietta risalta «su uno sfondo pieno di oggetti "moderni": le macchine da scrivere, i cartelloni pubblicitari, i negozi, la folla sui marciapiedi» (Roy Menarini).

Gli arredamenti moderni degli esercizi pubblici (negozi, bar, ristoranti ecc.) erano più facilmente a disposizione della curiosità dei cittadini di qualsiasi estrazione sociale. È in quelle sedi che gli oggetti esposti o in vendita, osservati al cinema, si rivedono: mobili, telefoni, radio, lampade, vetri, ceramiche, fibbie, gioielli, oggettistica varia, abiti, scarpe ecc., ideati da Pagano, Levi Montalcini, Baldessari, Figini, Pollini, Asnago, Vender, Ponti, Terragni, Albini, Faccioli, Persico, Nizzoli, Caccia Dominioni, i fratelli Castiglioni, Ravasco, Valli, Ferragamo ecc. Anche i materiali e i colori risultano rinnovati e Milano è, anche per merito della Triennale, il polo nazionale dove vengono sperimentati i linguaggi d'avanguardia e accolte più prontamente e sagacemente le novità d'oltre confine. L'immagine più compiuta della Milano commerciale, industriale, pubblicitaria, espositiva, la ritroviamo nel film *Gli uomini che mascazzoni* (1932), scenografo Gastone Medin, di Mario Camerini che, con Blasetti, è sicuramente il regista italiano più significativo dell'epoca.

Lampade (1929-40): la seconda lampada partendo da sinistra è ancora in produzione



Porcellane (1925-30) di Gio Ponti per Richard-Ginori

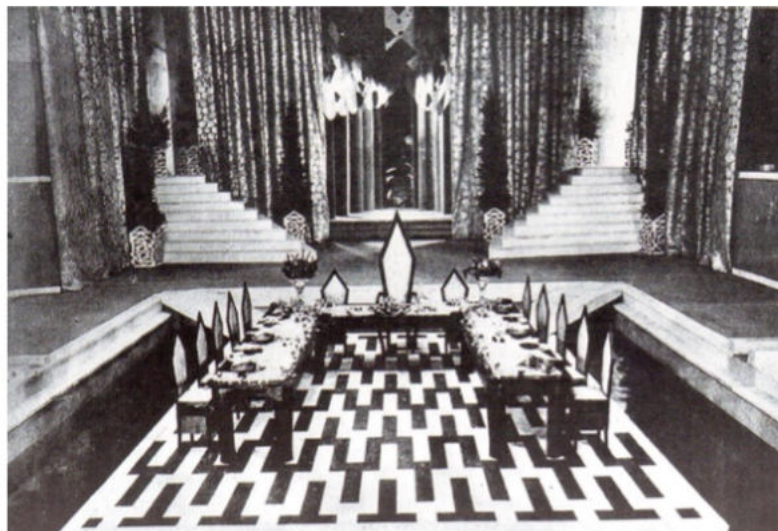
Radoricevitore 547 della Phonola (1940) di Livio e Pier Giacomo Castiglioni e Luigi Caccia Dominioni, la scocca esterna è in bachelite ed è miniaturizzata rispetto ai voluminosi mobili-radio dell'epoca



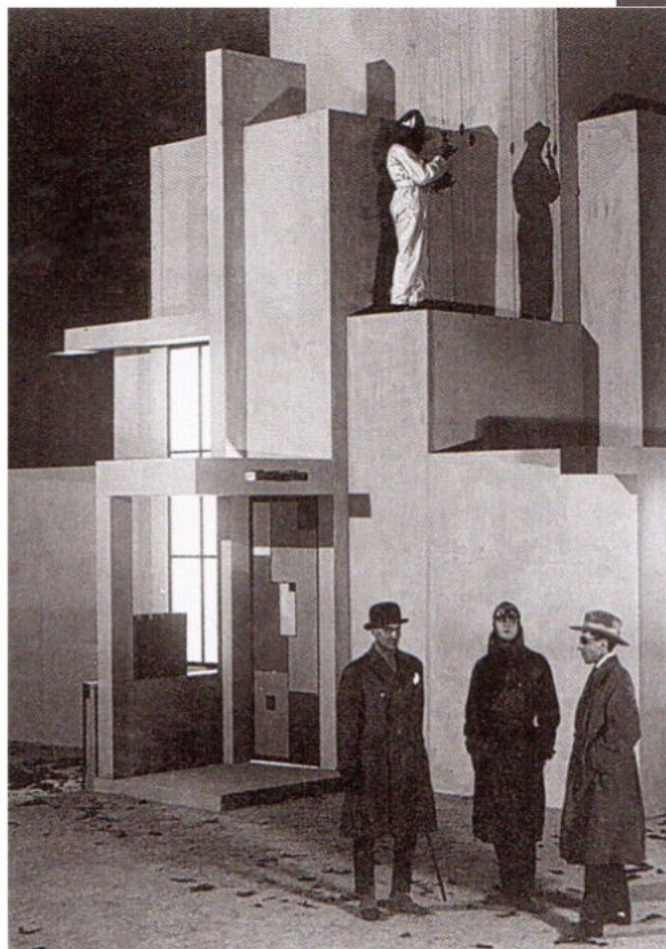
Calzature femminili (1938-44) di Salvatore Ferragamo, di sorprendente attualità

## L'architetto Robert Mallet-Stevens

Un passo indietro temporale rispetto ai film dei "Telefoni bianchi" che dell'architetto francese non sono i soli debitori. Mallet-Stevens, negli anni '20, stabilirà per primo i principi e le regole della scenografia cinematografica e teatrale moderni: rilievo, prospettiva, colore, fonti luminose. Indicherà nel 1923 il "fondale favorevole" (al gesto dinamico dell'attore e alla fisionomia dell'essere umano) e il "fondale sfavorevole" (per il parallelismo sconveniente tra il disegno della scena e le forme umane) alla recitazione degli attori. Si opporrà ai mistificanti fondali dipinti.



*L'Inhumaine* (1924) di Marcel L'Herbier, la sala dei banchetti nella villa della cantante di Alberto Cavalcanti



*L'Inhumaine* (1924) di Marcel L'Herbier, la villa dell'ingegnere di Robert Mallet-Stevens

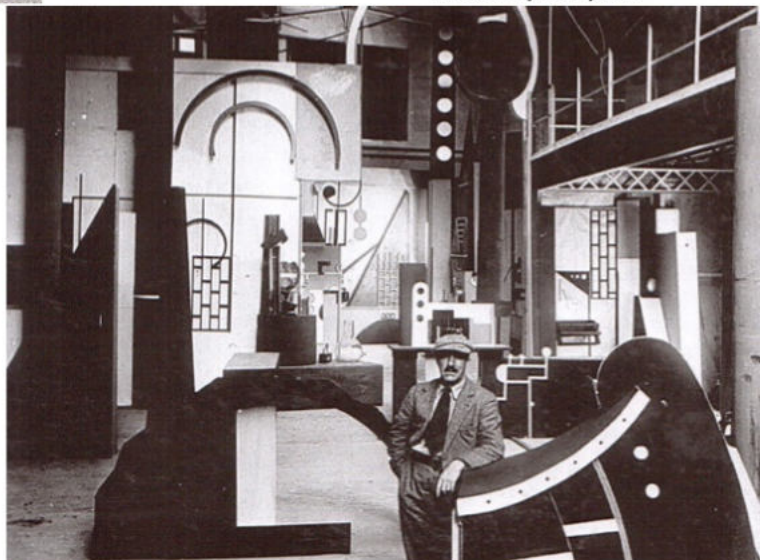
Secondo Mallet-Stevens il cinema, più delle riviste, diviene il miglior veicolo per promuovere le nuove forme dell'architettura d'avanguardia. Nel 1924 verrà chiamato a progettare le architetture del film *L'Inhumaine* di Marcel L'Herbier; l'arredamento degli interni in stile déco sarà curato dai futuri registi Cavalcanti e Autant-Lara, mentre la scenografia del laboratorio dell'ingegnere, in stile futurista, sarà concepita dal celebre artista Fernand Léger. In questo film vi è un compendio di tutti gli stili artistici innovativi in voga all'epoca: Mallet-Stevens costruirà la

dimora della cantante in stile cubista mentre la casa dell'ingegnere risentirà delle influenze del movimento olandese di "De Stijl" e dei suoi esponenti Rietveld, Mondrian e Van Doesburg i quali promuovono un linguaggio, libero da vincoli contenutistici, che privilegia le tensioni spaziali. In architettura il risultato è la scomposizione dei piani in lastre indipendenti in cui domina l'angolo retto.

Alla prima del film a Parigi assistette anche Adolf Loos che rimase impressionato dalle «immagini sconvolgenti» di colui che considerò «l'artista più moderno in Francia».

In seguito L'Herbier chiamerà Mallet-Stevens per assegnargli l'incarico dell'intera scenografia del film *Le Vertige* (1925-26) in cui saranno presenti inoltre mobili di Pierre Chareau, quadri di Robert Delaunay, tappeti di Jean Lurçat, tessuti di Sonia Delaunay, statue di Jacques Lipchitz. Ricordiamo che nel 1925 a Parigi ci sarà la Grande Esposizione Universale che decreterà il successo a livello mondiale dell'Art Déco.

*L'Inhumaine* (1924) di Marcel L'Herbier, il laboratorio nella villa dell'ingegnere di Fernand Léger con l'artista in primo piano



## Ossessione

• **Toni** (1934) di Jean Renoir. È il diretto precursore straniero del Neorealismo. Il film, basato su un fatto di cronaca, impiega attori poco noti o non professionisti che si esprimono nelle loro lingue e dialetti. La ripresa del sonoro è in diretta al contrario dei film neorealisti. A differenza di *Toni* che presenta i fatti in modo impersonale e quasi documentaristico, nei film neorealisti, e questa è la diversità di fondo, è sottintesa la critica sociale. Vi lavorano come aiuti Henri Cartier-Bresson e Luchino Visconti che era stato presentato al regista dalla comune amica Coco Chanel.

• **Ossessione** (1943) di Luchino Visconti. È tratto dal romanzo *Il postino suona sempre due volte* (1934) dell'americano James Cain. Si assiste al capovolgimento dell'assioma hollywoodiano il quale prescrive «che sia la realtà a dovere imitare il cinema e non viceversa» (Gian Piero Brunetta). Il film è in ogni caso ancora troppo estetizzante e letterario. Viene rappresentata un'Italia mai vista prima: feroce, calcolatrice, violenta, pervasa da un pessimismo di fondo, senza speranza di redenzione, immersa in un paesaggio autentico. Finalmente si assiste a un triangolo amoroso reale non solo suggerito. La Calamai, fedifraga e istigatrice dell'assassinio del marito, utilizza il suo corpo come un'arma sessuale per i suoi diabolici fini. Ostenta atteggiamenti volgari, per esempio si siede con le gambe provocatoriamente aperte, ed esibisce un erotismo sfacciato e famelico che la colloca assai lontana dalla donna "angelo del focolare" proposta dall'iconografia fascista. Forte disappunto di Vittorio Mussolini. Il film viene sistematicamente sequestrato; a Salsomaggiore il vescovo andrà a benedire la sala dopo la proiezione! Collaborarono al progetto e alla sceneggiatura i più bei nomi dell'Italia progressista e liberale: Alicata, De Santis, Puccini, Assunto, Grieco, Moravia, Ingrao, Bassani.

Ulteriori tappe di avvicinamento al neorealismo sono i film: *Quattro passi tra le nuvole* (1942) di Blasetti e *I bambini ci guardano* (1943) di De Sica.

## L'Italia della liberazione e del dopoguerra

La lenta risalita della penisola degli Alleati, favorita dai partigiani come ammetterà lo stesso Quartiere Generale alleato, si muove all'intorno di distruzioni e macerie, non solo fisiche. Si può notare come vi sia un'identificazione fra le immagini dei fotografi di guerra al seguito dell'esercito liberatore e quelle dei film neorealisti. Dal 1948 ci sarà la sparizione dagli schermi italiani per tredici anni dei film sulla Resistenza (trentaseimila partigiani caduti) a differenza delle cinematografie inglese, francese e tedesca (*sic*): a questo proposito vedasi la tabella comparativa nel libro *Cinema e identità europea* del sociologo francese Pierre Sorlin. Le contrastanti condizioni di vita degli italiani sono messe in evidenza dall'inchiesta parlamentare sulla povertà del 1951: gli indigenti sono quasi il 25% della popolazione; il potere d'acquisto del salario del 1945 era la metà circa di quello del 1938-39; ogni italiano aveva bisogno di 2.500 calorie al giorno, ma per tesseramento ne riceveva solo 900 e il rimanente, se poteva, doveva cercarlo alla borsa nera. Smussate le punte estreme, si riscontra una continuità politica, sociale ed economica fra il regime fascista e quello democristiano. Alla Corte Costituzionale, ad esempio, sarà impedito per otto anni dalla Democrazia Cristiana e "cespugli", dopo il varo della Costituzione di insediarsi; nel frattempo saranno approvate leggi liberticide e mantenute in vigore quelle del ventennio nero. Primo atto dell'insediamento della Corte Costituzionale sarà quello di abolire l'illiberale e antidemo-



*Toni* (1934) di Jean Renoir



*Ossessione* (1943) di Luchino Visconti



Napoli, le macerie della guerra (1943)



Partigiani a Firenze (1944)



Zinga (Calabria), ballo alla sezione del PCI (anni '50)



Nobildonne romane all'Open gate (anni '50)



Baraccati romani (fine anni '50)



Giovane operaio ucciso dalla polizia a Reggio Emilia (anni '50)



Collage di titoli di giornali, dal libro *Sotto le stelle del '44* di Steno (Stefano Vanzina)

cratica legge fascista sul "fermo di polizia". Intanto nelle piazze la polizia impunita spara e uccide decine di pacifici dimostranti, operai e contadini. Nelle aziende viene messa in atto la discriminazione politica e sindacale con la connivenza del potere politico. I collage dei titoli di giornali dell'epoca elaborati dal regista Steno (Stefano Vanzina) e inseriti nel suo libro *Sotto le stelle del '44* ben sintetizzano il convulso momento storico. Fa parte degli "apoti" cinici e disimpegnati "che non la bevono": oltre a lui si distinguono Longanesi, Soldati e Prezolini. Quella stessa Italia colpevolmente smemorata canta *Tammurriata nera*: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammuce 'o passato».

### I caratteri distintivi del Neorealismo

Rammentiamo che il termine "neorealismo" lo adoperò per primo il montatore Serandrei commentando il film *Ossessione* e che con il Neorealismo inizia il cinema moderno e quello d'autore. Di seguito un elenco schematico dei principali caratteri distintivi del Neorealismo:

- si fa largo uso delle riprese in esterni anche perché nel frattempo Cinecittà era impraticabile in quanto occupata dai profughi della guerra senza casa;
- si utilizzano attori non professionisti per dare maggiore genuinità al racconto;
- vi è la quasi presa diretta degli avvenimenti;
- c'è attenzione per i problemi sociali e collettivi;
- si rappresenta in modo schietto o poco mediato il reale;
- le esigenze morali sono calate nella narrazione;
- si esplorano luoghi e ambienti, fino ad allora ignorati, quale amalgama strutturante delle azioni umane e non solo come semplici sfondi;
- s'introducono nei dialoghi il dialetto e le espressioni gergali;
- aumenta di molto la disinvoltura nei confronti di regole convenzionali di messinscena e di recitazione;
- s'inseriscono nei film spezzoni di documentari per aumentare la veridicità della storia.

Integriamo questa elencazione con le significative frasi di due dei più rappresentativi esponenti della nuova tendenza: Rossellini: «Il neorealismo è la finzione che diventa più reale della realtà»; Zavattini: «Ogni momento è indifferentemente ricco. La banalità non esiste». Di questo movimento artistico che si affermò per la sua originalità a livello mondiale non esistono programmi comuni o manifesti: non ci fu un solo "neorealismo", ma tanti "neorealismi" quanti furono gli autori o i film. Gli ideali civili e sociali condivisi dai registi e dai loro collaboratori erano il comune collante della loro irriducibile e personale ricerca artistica.

## Le scelte tecnico-espressive del Neorealismo

Si accentua la profondità di campo: viene messa a fuoco qualsiasi persona o cosa ripresa nella scena. Lo spettatore può “democraticamente” spaziare con lo sguardo per ogni dove, nulla gli è nascosto, può crearsi un minipercorso filmico personale. La luce è la più naturale possibile, neutra, poco contrastata, per eliminare qualsiasi drammatizzazione enfaticizzata, al contrario della proclività ai forti risalti del cinema espressionista tedesco degli anni '20. Sono usate nuove lampade per rendere l'illuminazione degli ambienti interni più veritiera.

Si cerca di neutralizzare l'aspetto linguistico e formalista: Orson Welles dirà che il pregio principale di De Sica è quello di saper “nascondere” la macchina da presa per ottenere un risultato il più “naturale” possibile.

Si privilegia la continuità di ripresa, propugnata da Zavattini, contro le tecniche troppo palesi del montaggio.

Si persegue la sdrammatizzazione dell'intreccio: nella narrazione neorealista le azioni banali e ordinarie hanno la stessa importanza dei momenti tragici.

Viene rifiutato il tradizionale lieto fine preferendo il “finale aperto” onde sottolineare l'indeterminatezza e problematicità caratteristiche della vita stessa.

L'unico elemento non realista è il doppiaggio degli attori: Renoir nel film *La cagna* (1931) praticò «la religione dell'autenticità sonora», per lui il doppiaggio era «un'infamia».

## “Lo spettacolo” del pedinamento di Cesare Zavattini

È l'unico teorico italiano di un “certo neorealismo” radicale che prevedeva anche l'eliminazione della storia, cioè della sceneggiatura, quindi di se stesso. La «teoria del pedinamento», sono sue parole, «quale mezzo di conoscenza dell'uomo nella società contemporanea» deve «far irrompere nello spettacolo», quasi in presa diretta, «novanta minuti consecutivi della vita di un uomo». In sostanza bisogna «far coincidere lo spettacolo con la realtà» qualunque essa sia anche la più banale e usuale. Quindi “spettacolo” e “normale documento” diventano un tutt'uno inscindibile dello svolgimento antidiagetico, dove la finzione filmica viene ridotta ai minimi termini e il messaggio dell'opera è sminuito del suo carattere polisemico.

## Il Neorealismo “corto”

I film che rispettano con convinzione i canoni ortodossi sono una manciata: n. 7 del cosiddetto Neorealismo “corto”. Poi ci sono i “film di confine” o Neorealismo “allargato” di Vergano, Lattuada, Lizzani e del discusso Germi, contaminati da altri generi: western, poliziesco americano, commedia, ecc. Una considerazione a se stante merita De Santis. A seguire i film del Neorealismo “corto”.

### • *Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini

Per Brunetta Rossellini è «il padre Adamo del cinema moderno». I personaggi e le storie sono presi con tempestività dalla vita reale di quei giorni: Don Pietro (Fabrizi) e Pina (Magnani); Rossellini: «La verità è là, perché manipolarla?».

Il film è senza una vera sceneggiatura, procede giorno per giorno in maniera estemporanea, è girato con pellicole scadute e di varie sensibilità e marche perché non se ne trovavano in commercio. Le torture inferte dai nazisti, mai così vere al cinema, creano malessere fra gli spettatori: Rossellini disse che lui i tedeschi li odiava!

Pasolini nel poemetto *La ricchezza* (1955-59) rievoca la sequenza più memorabile del film e forse dell'intera storia del cinema italiano: l'uccisione di Anna Magnani da parte dei tedeschi.

[...] ecco l'epico paesaggio neorealista, coi fili del telegrafo, i selciati, i pini, i muretti scrostati, la mistica folla perduta nel daffare quotidiano, le tetre forme della dominazione nazista... Quasi emblema, ormai, l'urlo della Magnani, sotto le ciocche disordinatamente assolute, risuona nelle disperate panoramiche.

L'attrice ha sempre considerato questo film il più importante che abbia interpretato. Nel rapporto di collaborazione tra Don Pietro e il militante comunista è preannunciato con largo anticipo il “Compromesso storico”. Le ultime parole di Don Pietro prima di essere fucilato sono: «Non è difficile morire bene, difficile è vivere bene».

### • *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini

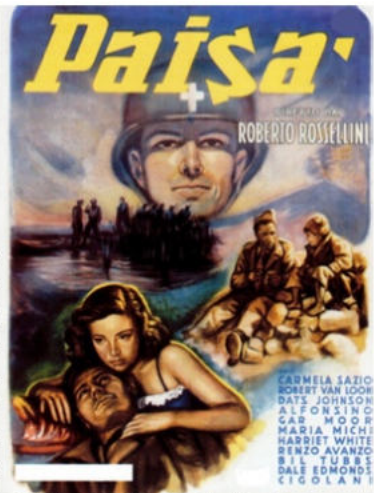
«È il film di Rossellini che – secondo André Bazin – nasconde più segreti estetici». Sempre Bazin diede la definizione più pregnante in prospettiva del Neorealismo: «Il Neorealismo è la rappresentazione estetica della realtà». All'estetizzazione culturale della vita politica e alle «rappresentazioni illusionistiche» del cinema per le “masse distratte” (Walter Benjamin) praticate durante la dittatura fascista, si sostituiscono la libertà estetica dell'«immagine-fatto» e il valore in sé del frammento narrativo delle storie individuali.



Affiche di *Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini



*Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini, l'uccisione di Pina (Anna Magnani)



Affiche di *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini



*Paisà* (1946) di Roberto Rossellini



Affiche di *Sciuscià* (1946) di Vittorio De Sica



*Sciuscià* (1946) di Vittorio De Sica



Affiche di *Germania anno zero* (1948) di Roberto Rossellini



*Germania anno zero* (1948) di Roberto Rossellini, il bambino avvelenatore del padre e poi suicida

È la prima pellicola a episodi ben strutturata del cinema italiano. Tutti gli attori sono non professionisti. Il film, ambientato durante la guerra di Liberazione, risale dal sud la penisola alla scoperta di persone, dialetti, costumi, realtà, paesaggi e luoghi sconosciuti che durante il ventennio il regime fascista aveva accuratamente occultati. Anche se a episodi esso ha una straordinaria coerenza progettuale e stilistica. Nell'episodio ambientato in Polesine gli avvenimenti sono dedotti più che visti: si sente in lontananza il pianto di un bambino, ma l'uccisione dei suoi genitori da parte dei nazisti non si vede.

• **Sciuscià** (1946) di Vittorio De Sica

«Zavattini e De Sica = 1+1=1», formula sintetica ed estremamente azzeccata di Brunetta per definire l'indistricabile rapporto artistico, professionale e umano fra lo sceneggiatore e il regista in quel periodo. Uno dei film neorealisti più conosciuti all'estero, Oscar speciale nel 1947; in Italia fu un fiasco: gli italiani al cinema volevano evadere e non confrontarsi con la dura realtà del dopoguerra! Viene messa in pratica la teoria del "pedinamento" di Zavattini. Grande sensibilità di De Sica nel trattare i bambini: i personaggi principali del film sono tratti dalla vita reale, due poveri disgraziati, Cappelione e Scimmietta, usciti dalla guerra orfani e senza fissa dimora che appena avevano raggruzzolato qualche soldo lustrando scarpe correvano ad affittare un cavallo. La scelta dell'inquadratura dal basso dei bambini a cavallo rimanda a «una statua equestre» (Bazin), a quelle della grande tradizione italiana come il Marco Aurelio a Roma, il Gattamelata di Donatello a Padova, il Colleoni del Verrocchio a Venezia, tutte poste su alti piedistalli per accentuarne la monumentalità, la magnificenza e la "centralità" rispetto allo spazio urbano circostante.

• **Germania anno zero** (1948) di Roberto Rossellini

Con questo film si completa la cosiddetta *Trilogia della guerra* rosselliniana. Inizia qui una sistematica ricerca interiore del regista (lo stesso fenomeno interesserà anche De Sica): fino ad allora le coscienze, ottenebrate dalla propaganda fascista, erano disabitate a interrogarsi con spregiudicata sincerità. Si notano scelte espressive nuove come ad esempio la drammatizzazione della luce. Il regista si avvale come aiuto di Carlo Lizzani. È uno dei più tragici e disperati finali della storia del cinema: ambientato nella Berlino spettrale dell'immediato secondo dopoguerra, il bambino protagonista si suiciderà roso dal rimorso per avere avvelenato il padre malato da lui considerato, secondo i cascami dell'ideologia nazista, un inutile peso per la società. La proiezione del film in casa del produttore americano Goldwyn fondatore della major MGM, presente Rossellini invitato per un eventuale incarico, lasciò tutti i numerosi ospiti muti e attoniti. Successivamente il produttore si rifiutò «di investire denaro in imprese del genere», lontane anni luce dal modello hollywoodiano consegnato per fabbricare sogni.

• **Ladri di biciclette** (1948) di Vittorio De Sica

Da molti considerato il capolavoro di De Sica; Cesare Pavese dopo avere visto il film disse: «De Sica è il maggiore narratore italiano del dopoguerra». Bazin scriverà «Con *Ladri di biciclette* il neorealismo passa dalla Resistenza alla Rivoluzione». Oscar speciale nel 1949 e altri innumerevoli premi nazionali e internazionali. La prestigiosa rivista anglosassone *Sight and Sound* lo ha recentemente posizionato al settimo posto (primo dei film italiani) nella classifica dei 100 migliori film di tutti i tempi. Alcuni critici stranieri scrissero che si sarebbe dovuto pagare un biglietto maggiorato solo per assistere al risultato ottenuto da De Sica dalla recitazione del bambino. All'estero fu un successo mentre si narra che in Italia qualche spettatore deluso e indispettito all'uscita dalla sala voleva gli fosse rimborsato il biglietto. Il regista se lo finanziò da solo perché i produttori americani volevano imporgli, al posto dello sconosciuto operaio edile Maggiorani, il famoso divo Cary Grant. In occasione di *Ladri di biciclette* Guido Aristarco inaugurò la moda delle stellette per giudicare i film. La storia è senza un finale: abbiamo assistito a una frazione *on the road*, nemmeno importante, della vita di due persone, padre e figlio. Come proseguirà il racconto? I due ritroveranno la bicicletta? Il padre perderà il lavoro?... Il regista considera inessenziali continuare la narrazione e prefigurare una conclusione. Bazin parlerà di «cinema puro» e scriverà a proposito del film nel 1949: «Niente più attori, niente più storia, niente più messa in scena, cioè finalmente nell'illusione estetica perfetta della realtà: niente più cinema».

• **La terra trema** (1948) di Luchino Visconti

Torna alla regia dopo sei anni di ostracismo finanziando in parte il film. Ha come collaboratori Rosi e Zeffirelli. Prende spunto da *I Malavoglia* del Verga, ma a differenza del romanzo i pescatori di Acì Trezza reagiscono contro lo sfruttamento padronale. Fu definito un film "maledetto": distribuito solo nel 1950 subì mutilazioni che lo resero irriconoscibile; fu doppiato perché il dialetto era incomprensibile; fu avversato fin da inizio lavorazione da fantomatiche associazioni siciliane, formate da latifondisti, indipendentisti, mafiosi, poli-

tici, che si rivolsero ad Andreotti, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla cultura nel governo De Gasperi e nune tutelare del conservatorismo più becero, perché il film, senza che nessuno avesse ancora visto un fotogramma, «diffamava la Sicilia». Le immagini delle donne con i bambini avvolte in lunghi scialli neri che attendono trepidanti in riva al mare il rientro dei pescatori rammemorano una xilografia di Lorenzo Viani del 1910-15. È – scrive lo stesso Viani – una delle mogli «dei pescatori che aspettano da tante ore sui poggi aspri di pagliole recitando il rosario: nere sul fondo del mare cinereo, sembrano vecchie polene spalmate di pece, relitti di un grande naufragio». I pescatori di Acì Trezza “recitano” se stessi e, come ricorderà lo stesso Visconti, collaborano attivamente nel suggerire battute e dialoghi. Lo scrittore siciliano Brancati che assisteva alle riprese dirà: «Questi dialoghi sono belli perché sono giusti»; ma sono «belli» e «giusti» perché sono veri!

• **Umberto D.** (1952) di Vittorio De Sica  
È l'atto testamentario del Neorealismo. È un film di grande attualità sulla fragilità della vecchiaia; un film minimalista che esplora la poetica del quotidiano. È la storia di un vecchio e indigente pensionato che riceve le uniche attenzioni da una servetta e dal suo cane; fa parte del cinema marginale, d'opposizione, destinato a sparire. Vittorio Mussolini (*Ossessione*), Giulio Andreotti (*Umberto D.*) e Silvio Berlusconi (*Gomorra*) sono in sintonia e solidali in questa battaglia contro il cinema impegnato italiano ed esclamano all'unisono: «Questa non è l'Italia!», «I panni sporchi si lavano in casa». Perciò non viene concesso dalla censura il “visto di esportazione” al film; ritorsione che determinava spesso un grosso danno economico visto che certe pellicole italiane erano più apprezzate all'estero che in patria. La regina Elisabetta d'Inghilterra, che stimava il nuovo cinema italiano, fu costretta a recuperare in qualche modo una copia del film per una proiezione privata. Questa era l'Italia di allora! Oggi i film neorealisti sono in tutte le cineteche del mondo.



Affiche di *Ladri di biciclette* (1948) di Vittorio De Sica



Affiche di *La terra trema* (1948) di Luchino Visconti



*Ladri di biciclette* (1948) di Vittorio De Sica, i due protagonisti: padre e figlio



*La terra trema* (1948) di Luchino Visconti, aspettando il ritorno dei pescatori



*Donna in attesa del rientro dei pescatori*, xilografia (1910-15) di Lorenzo Viani

### *Riso amaro* (1949) di Giuseppe De Santis

Nei film di De Santis viene esaltata la “coralità”: l'individuo si muove all'interno della collettività e grazie ad essa trova senso il suo agire. Per i film di De Santis si può parlare di “neorealismo popolare”. La narrazione melodrammatica è associata al ritmo del cinema americano. Utilizza punti di ripresa inusuali per il cinema italiano. Con l'uso del panfocus tutti gli elementi dell'inquadratura sono messi a fuoco con grande risalto del paesaggio. Per intercessione di Riccardo Gualino, produttore di *Riso amaro*, che a suo tempo era stato vicepresidente della FIAT, gli Agnelli presteranno le risaie di loro proprietà per le riprese cinematografiche. Durante il film le donne esibiscono



Affiche di *Umberto D.* (1952) di Vittorio De Sica



*Umberto D.* (1952) di Vittorio De Sica



Affiche di *Riso amaro* (1949) di Giuseppe De Santis



*Riso amaro* (1949) di Giuseppe De Santis, una conturbante Silvana Mangano



Affiche di *Tormento* (1950) di Raffaello Matarazzo, con gli attori Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson



*Senza pietà* (1948) di Alberto Lattuada. È una produzione Lux Film: viene infranto il tabù dell'amore interetnico tra un nero e una bianca



Giulio Andreotti (anni '50): sta pensando come smontare "la macchina" che produce e proietta i film neorealisti



I "Sassi" di Matera, fotografia di Henri Cartier-Bresson (1951)

una prorompente e disinibita sessualità inconsueta per l'epoca: il regista sarà per questo attaccato dai compagni del suo partito, il PCI, ottenendo però la comprensione di Togliatti. In fatto di sesso i pregiudizi attraversavano trasversalmente, nel dopoguerra, tutti i settori della società italiana. Silvana Mangano è fragile e sognatrice, legge i fotoromanzi di *Grand Hotel*, è stregata dai balli moderni americani ed è l'unica fra le mondine a possedere un giradischi portatile; nella sua tragica morte è riscontrabile una velata condanna del personaggio che aveva abbandonato i principi di solidarietà e assistenza del mondo contadino. Sopra il muro di una camerata De Santis troverà una vecchia scritta disperata: «Vivo morendo in risaia non in tempo di guerra ma in tempo di vita». Il regista mantiene ferma la denuncia politica e sociale, ma utilizza i nuovi codici popolari del fotoromanzo che in seguito scadranno nel *Neorealismo d'appendice*, film dal contenuto rozzamente sentimentale e con trame dalle forti tinte. Alcuni titoli sintomatici del genere e campioni d'incasso del *Neorealismo d'appendice*: *Catene* (1949), *Tormento* (1950), *I figli di nessuno* (1951), *Torna* (1954), *L'angelo bianco* (1955), tutti di Raffaello Matarazzo, il re incontrastato del dramma popolare, con quasi sempre come interprete la collaudata coppia "lacrimosa" Nazzari-Sanson.

## La censura

### • La censura cinematografica

Uno dei due motivi principali che decretarono la scomparsa del cinema neorealista fu la censura, l'altro la reiezione da parte della maggioranza degli spettatori, appena usciti dalla guerra, di rivivere storie tristi e drammatiche che rispecchiavano la difficile esistenza che tuttora conduceva. Gli stessi funzionari addetti alla censura durante il fascismo erano rimasti al loro posto e i sequestri dei film erano all'ordine del giorno, più di prima, in modo tale che i produttori erano scoraggiati dall'investire in pellicole che potevano rivelarsi un disastro economico e quindi praticavano l'autocensura sui copioni, letti preventivamente da semplici funzionari di banca che decidevano, indipendentemente dal valore artistico e contenutistico dei testi, in merito all'erogazione dei finanziamenti, cioè se il film si poteva fare o no. Dietro l'articolato ed efficace sistema censorio vi era la regia del regime democristiano e del suo potente alleato e ispiratore la chiesa cattolica, i quali orchestravano pure le mirate campagne diffamatorie per mezzo della stampa, quasi tutta allineata, come sempre in Italia, al *diktat* proveniente dall'alto. Le vessazioni della censura del periodo, che ricordiamo non riguardarono solo il cinema, ma anche il teatro, l'informazione, e in parte la letteratura e l'arte, sono innumerevoli e svariate. Di seguito due episodi significativi. Mentre gradualmente la proprietà del cinegiornale *La settimana INCOM* passava nelle mani di ambienti legati alla Democrazia Cristiana e alla chiesa cattolica, la trasmutazione della "scandalosa" statua del David di Michelangelo, rappresentata nella sigla di apertura del cinegiornale (rammentiamo che allora non esistevano ancora la televisione e il telegiornale, pochi erano gli italiani che acquistavano i quotidiani e i periodici d'informazione a differenza dei molti che invece si recavano al cinema), rifletteva gradatamente le variazioni degli assetti societari: all'inizio la figura era intera e, come da originale, completamente nuda; poi si inserì la foglia di fico sopra le pudende; successivamente l'immagine venne ridotta dal torso in su; alla fine si vedeva solo la testa. Meno divertenti nel 1953 furono l'arresto e la traduzione nel carcere di Peschiera, il processo militare (anche se in quel momento erano due civili), la condanna e la degradazione che subirono, in quanto ex militari, Guido Aristarco e Renzo Renzi per avere osato pubblicare in una rivista cinematografica la sceneggiatura di un film, che poi non

si girò mai, *L'armata s'agapò*, che narrava il non encomiabile comportamento dei soldati italiani sul fronte greco nei confronti della popolazione civile, specialmente nei riguardi delle donne, tanto da provocare perfino l'indignazione dei militari tedeschi.

Da ricordare infine *Il manifesto del cinema italiano* del 1955, preceduto nel 1948 da *Il manifesto del "Movimento per la difesa del film italiano"*, in cui decine dei più bei nomi della cultura, del cinema e della letteratura, tra i quali citiamo Antonioni, Blasetti, Chiarini, Suso Cecchi D'Amico, De Santis, De Sica, Fellini, Flaiano, Lattuada, Lizzani, Stoppa, Trombadori, Zampa, Zavattini, protestavano contro la pervasività asfissiante della censura. Il *manifesto* del 1955 si concludeva con queste parole: «Il cinema senza libertà è soltanto una macchina di speculazione e di paternalismo oscurantista. Lottiamo perché tutti abbiano il diritto di fare del cinema libero».

#### • Un caso di censura architettonica

Nei primi anni '50 Adriano Olivetti, presidente dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e vicepresidente dell'UNRRA CASAS (ente istituito nel 1946 con fondi americani per aiutare i profughi della guerra), promuove una commissione di studio internazionale sui "Sassi" di Matera, le cui primordiali condizioni abitative già erano state denunciate nel 1945 da Carlo Levi nel suo romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* e in relazione alle quali lo stesso De Gasperi fu costretto ad ammettere: «Erano una vergogna per l'Italia». Nel villaggio La Martella (1951-54) a Matera progettato da Ludovico Quaroni per sfollare gli abitanti dei "Sassi" era stato costruito un centro civico che fu immediatamente chiuso e abbandonato e i due assistenti sociali licenziati, grazie all'accordo del parroco, del sindaco democristiano, del maresciallo dei carabinieri, del vescovo e del prefetto: bisognava mantenere il vecchio ordine, quello del blocco agrario che si opponeva ai progetti di riforma sociale, economica e fondiaria. Quaroni, deluso e amareggiato, in un'intervista definì benevolmente il parroco e il maresciallo dei carabinieri, artefici materiali dell'operazione, «due tipacci».

### I registi neorealisti prendono nuove strade

#### • Roberto Rossellini

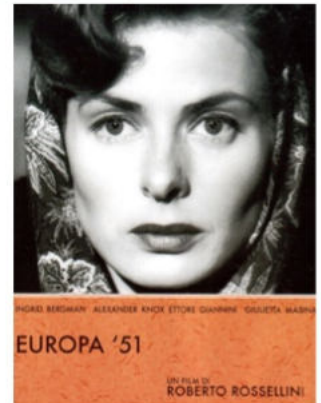
Con la *Trilogia della solitudine* (*Stromboli*, 1950; *Europa '51*, 1952; *Viaggio in Italia*, 1953), tutti interpretati dalla sua recente musa Ingrid Bergman, il regista imbocca un percorso introspettivo che scandaglia la solitudine politica dell'uomo moderno. Non sfugge la realtà, ma ne rivela la malattia morale. La critica italiana non capì questo nuovo corso, mentre in Francia verrà esaltato e i registi della *Nouvelle vague* lo eleggeranno a loro maestro.

#### • Vittorio De Sica

De Sica si rimette a fare l'attore per poter finanziare i suoi film da regista. Partecipa quindi ai cosiddetti film del *Neorealismo rosa*: *Pane amore e fantasia* (1953) e *Pane amore e gelosia* (1954), ambedue di Luigi Comencini e campioni d'incassi in quegli anni. Sarà in seguito il regista de *L'oro di Napoli* (1954), film a episodi tratti da racconti di Giuseppe Marotta che fu anche sceneggiatore: pellicola disomogenea dal punto di vista tematico e stilistico. *Il tetto*, girato nel 1956, una storia d'amore che ha come sfondo la crisi degli alloggi, è il «frutto tardivo, un po' accademico e ripetitivo, della poetica neorealista» (Morando Morandini).



Il villaggio La Martella (1951-54) a Matera progettato da Ludovico Quaroni



Affiche di *Stromboli* (1950), *Europa '51* (1952), *Viaggio in Italia* (1953) di Roberto Rossellini



Affiche di *Pane amore e fantasia* (1953) e *Pane amore e gelosia* (1954), ambedue di Luigi Comencini con interprete Vittorio De Sica e di *L'oro di Napoli* (1954) di Vittorio De Sica

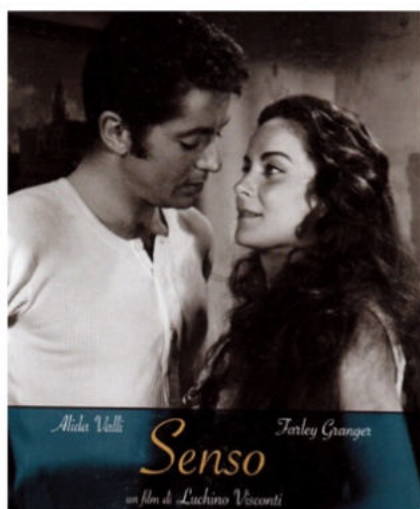




Vittorio De Sica nel 1955 durante la selezione per individuare la protagonista di *Il tetto* (1956)



*Bellissima* (1951) di Luchino Visconti, in primo piano la madre, Anna Magnani, con velleità piccolo-borghesi e la riluttante figlia aspirante attrice



Affiche di *Senso* (1954) di Luchino Visconti con i due interpreti principali Alida Valli e Farley Granger. In un primo momento i ruoli erano stati offerti a Ingrid Bergman e a Marlon Brando



*Senso* (1954) di Luchino Visconti



Telemaco Signorini, *La toilette del mattino* (1898)

#### • Luchino Visconti

Il regista che aveva preannunciato il Neorealismo con *Ossessione* (1943) è anche colui che posa la pietra tombale sopra questa esperienza artistica. Con *Bellissima* (1951) critica lucidamente il mondo cinico e sprezzante dei "cinematografari", Blasetti compreso che impersona se stesso, e quello del cinema come «fabbrica dei sogni». Dichiara l'illusione della filosofia neorealista e ne decreta la fine. Con il capolavoro *Senso* (1954), ricavato dall'omonima novella di Camillo Boito del 1883, avviene il passaggio dal Neorealismo al Realismo, argomento curiosamente trattato nelle pagine del romanzo *La vita agra* (1962) di Luciano Bianciardi. Dal Neorealismo che secondo Rossellini rappresenta «una posizione morale che non giudica», si passa con il Realismo, secondo Aristarco, dalla cronaca alla storia. Si supera cioè la fase oggettiva della registrazione della realtà per penetrare criticamente la rappresentazione degli avvenimenti calati in un determinato contesto storico. In questo film Visconti riallaccia quell'ordito culturale (arte, musica, letteratura) che l'esperienza neorealista aveva tenuto separato o relegato ai margini; i referenti culturali sono: Fattori, Hayez, Zelotti, Palladio, Verdi, Bruckner, Boito. Secondo il Morandini è «una tragedia romantica che nell'epilogo trova l'impietosa sconfessione del proprio romanticismo». •

**Roberto Tosato** È nato a Padova e attualmente risiede a Pianiga (Ve). Si è laureato in architettura all'IUAV di Venezia. È stato componente della redazione della rivista dell'Ordine degli Architetti di Padova, di cui è stato anche membro nel Consiglio Provinciale, e per la quale ha curato un numero monografico sull'architettura ospedaliera. Ha collaborato con continuità con le riviste *Storia e Cultura* e *Galileo*. Ha pubblicato numerosi studi su temi che riguardano l'architettura moderna e in particolare sull'attività dell'architetto Quirino De Giorgio, del quale ha inoltre allestito una mostra nel 1994 a Villa Pisani, Stra (Ve). Ha partecipato alla realizzazione della manifestazione dei *Notturmi d'Arte* del 2004, organizzata periodicamente dal Comune di Padova, che quell'anno aveva come tema: *Padova tra '800 e '900*. Recentemente ha curato un numero monografico per *Galileo* su *Padova e i luoghi del cinema*. Le sue ultime ricerche si concentrano su taluni aspetti dell'architettura fra le due guerre mondiali del '900 e su alcuni "oggetti" e figure emblematiche dell'architettura della seconda metà del '700.

## Il manifesto del "Movimento per la difesa del film italiano"

«Milioni di spettatori, da New York a Mosca, da Londra a Buenos Aires, da Parigi a Tokio, hanno applaudito per mesi e mesi *Roma città aperta*, *Sciuscià*, *Vivere in pace*, *Paisà*, *Il bandito*, *Il sole sorge ancora*, *Un giorno nella vita*, *Caccia tragica* e molti altri film italiani. Grandi premi internazionali hanno confermato questo trionfo.

Il nostro cinema è stato proclamato il secondo del mondo, e intanto il suo superbo slancio produttivo sta per essere soffocato per un complesso di circostanze, tra le quali basterà accennare:

— l'imperfezione della legge in alcune sue norme e la mancata applicazione di altre;

— l'invasione incontrollata di film stranieri, anche della peggiore qualità;

— lo sgretolamento del circuito nazionale di sale cinematografiche, a tutto vantaggio della produzione straniera;

— un credito bancario per la produzione italiana praticamente inesistente;

— un meccanismo di censura che si presta a pericolose deviazioni.

Paesi democratici ben più ricchi del nostro si difendono nel modo più energico contro pericoli del genere. L'Inghilterra impone addirittura una tassa del 75% sui film esteri, mentre l'Italia si avvia fatalmente a diventare un mercato di sfruttamento del solo prodotto straniero.

Si avvicina il momento in cui lo spettatore italiano non potrà più scegliere, e dovrà vedere soltanto film che gli speculatori gli imporranno. L'esercizio di sale cinematografiche, già gravato dall'erario, sarà progressivamente soffocato dal noleggio estero, che se ne impossesserà con i suoi stessi proventi. I film italiani spariranno dai mercati mondiali. I nostri tecnici e le nostre maestranze, già in notevole parte disoccupati, saranno dispersi. La nostra valuta — molti miliardi all'anno pagati dallo spettatore — uscirà senza contropartita.

Non si tratta di pericoli immaginari o lontani. Fin da ora gli ottanta giorni all'anno riservati dalla legge alla proiezione di film italiani spesso non vengono rispettati. L'Enic abbandona inconsideratamente le proprie sale. Appaiono sui nostri schermi, con sempre maggiore preoccupante frequenza, alcuni film americani inqualificabili, autentici fondi di magazzino, peggiori dei peggiori film italiani. Grosse iniziative di produzione straniera si sostituiscono a quelle italiane creando pericolosissimi squilibri economici. Mentre tutto favorisce la produzione dei film d'attualità e documentari, non è stato neanche predisposto un piano di riordinamento dell'Istituto Nazionale Luce. Infine, l'unico organismo di controllo e di rappresentanza democratica: la Commissione Consultiva per il Cinema, non è stata messa in grado di assolvere le funzioni attribuitele dalla legge.

Che altro si attende?

Dinanzi ad una situazione talmente paradossale e grave al punto da porre in gioco la vita stessa della nostra cinematografia, chiamiamo a raccolta, indistintamente, tutte le forze che costituiscono la grande famiglia del cinema italiano.

Come provvedimenti di particolare urgenza chiediamo:

1) il rispetto della legge sul cinema e la sua revisione;

2) l'istituzione di una tassa di doppiaggio, che abbia una funzione selettivamente limitatrice, e i cui proventi vadano a beneficio della produzione;

3) la riorganizzazione coordinata degli Enti cinematografici Statali e parastatali in modo da impedirne comunque il passaggio in mani private;

4) l'aumento del credito cinematografico ad una cifra pari all'importanza dell'industria;

5) una riduzione della tassa erariale;

6) una democratica riforma della censura cinematografica.

Il nostro Movimento per la Difesa del Cinema Italiano: denuncia tale inconcepibile stato di cose alle autorità e alla pubblica opinione;

fa appello alla solidarietà del pubblico, della critica, e di tutte le forze intellettuali della Nazione;

afferma la più decisa volontà di difendere con ogni mezzo l'avvenire del cinema italiano».

Corrado Alvaro, Gaetano Amata, Sergio Amidei, Michelangelo Antonioni, Giuseppe Aquari, Umberto Barbaro, Guglielmo Barnabò, Lucio Battistrada, Angelo Besozzi, Alessandro Blasetti, Marcello Bollero, Renato Bonanni, Aldo Buzzi, Mariano Cafiero, Francesco Callari, Mario Calzini, Mario Camerini, Carlo Campogalliani, Gaetano Carancini, Gino Caserta, Ugo Casiraghi, Elisa Cegani, Suso Cecchi D'Amico, Gino Cervi, Mario Chiari, Luigi Chiarini, Luigi Comencini, Aldo De Benedetti, Lionello De Felice, Agostino De Laurentiis, Carla Del Poggio, Vittorio De Sica, Giuseppe De Santis, Vittorio Duse, Luciano Emmer, Aldo Fabrizi, Emilio Fenocchi, Pietro Filippone, Clemente Fracassi, Gianni Franciolini, Paolo Frasca, Pietro Germi, Arturo Gallea, Pino Gherardi, Massimo Girotti, Enrico Glori, Vittorio Glori, Alfredo Guarini, Gerardo Guerrieri, Fulvio Jacchia, Alberto Lattuada, Carlo Lizzani, Ignazio Luceri, Roldano Lupi, Edgardo Macorini, Alberto Magnaghi, Anton Giulio Majano, Giulio Manenti, Ettore M. Margadonna, Vinicio Marinucci, Ettore G. Mattia, Domenico Meccoli, Massimo Mida, Isa Miranda, Paolo Moffa, Mario Monicelli, M. Montanari, Agostino Moretti, Giorgio Moser, Antonio Musu, Carlo Nebiolo, Carlo Ninchi, Vittorio Nino Novarese, Alfredo Orecchio, Nino Ottavi, Guido Pala, Gino Parolini, Francesco Pasinetti, Ivo Perilli, Antonio Pietrangeli, Carlo Ponti, Gianni Puccini, Sandro Reanda, Lorenzo Romagnoli, Antonio Schiavino, Enrico Sensi, Mario Serandrei, Jone Solinas, Steno, Elio Talarico, Piero Tellini, Virgilio Tosi, Ugo Ugoletti, Bruno Valeri, Alberto Vecchietti, Aldo Vergano, Glaucio Viazzi, Luchino Visconti, Cesare Zavattini. — Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, Sindacato Nazionale Lavoratori del Cinema, Sindacato Nazionale Scrittori, Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo.

# La nuova via della Seta il globalismo cinese Per l'Italia la sfida si gioca sui porti

Alessandra Spalletta

**Quella che è andata in scena a Pechino in occasione del Forum sulla cooperazione internazionale Belt and Road (14 e 15 maggio) non è solo un'iniziativa diplomatica, bensì un vero e proprio road show del nuovo soft power del presidente cinese, che il 17 gennaio scorso a Davos ha dato un nuovo corso alla politica estera, pronunciando un discorso a difesa della globalizzazione. Ma anche un'occasione straordinaria per il nostro Paese di essere partecipe e protagonista di un progetto di sviluppo infrastrutturale in una delle aree strategiche del pianeta**

Articolo apparso su *Agi e AgiChina* il 14 maggio 2017  
@Riproduzione riservata

Leggi anche:

- *Xi Jinping al Belt and Road summit, basta col protezionismo. Nuovi fondi da 113 miliardi, ma preoccupa la Corea del Nord*
  - *Gentiloni, "costruire una via della Seta della conoscenza" tra Italia e Cina*
  - *Porti e ferrovie, la sfida italiana sulla nuova Via della Seta*
  - *Paolo Gentiloni a Pechino dal 14 al 16 maggio. Come si presenta l'Italia al Belt and Road Forum*
  - *Verso il "Belt and Road Forum" di Pechino, 28 leader mondiali alla corte di Xi. Quanto vale per l'Italia la nuova Via della Seta*
  - *Ambasciatore Li Ruiyu: "Belt and Road non è uno strumento geopolitico"*
  - *La nuova via della Seta, il globalismo cinese*
- Per l'Italia la sfida si gioca sui porti*

Le immagini presenti in questa pubblicazione sono a cura della Redazione di *Galileo*



## Paolo Gentiloni alla corte di Xi Jinping

Xi Jinping ospiterà 28 tra capi di Stato e di governo, tra i quali anche il presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, circa 1200 delegati provenienti da 110 Paesi. Gli scenari sono mutati, soprattutto con l'arrivo alla Casa Bianca del presidente Donald Trump, che ha sollevato i timori di possibili derive protezionistiche e la cui imprevedibile politica estera rischia di avere ripercussioni non chiare sugli equilibri asiatici. L'idea di mondo globalizzato proposta dalla Cina in apparenza non pone una sfida all'egemonia americana (in declino): il primo Paese ad avvantaggiarsi dell'attuale ordine mondiale è proprio la Cina, seconda economia mondiale. 'Bri' incarna la nuova visione delle relazioni che Pechino intende intraprendere con altri Paesi, proponendo un modello con caratteristiche cinesi, più inclusivo ed equilibrato». La Cina vuole guidare la nuova globalizzazione», ha detto l'ex ministro degli Esteri He Yafei. Belt and Road si presenta dunque come la risposta cinese al cambiamento degli scenari geopolitici, alla crisi economica globale, e punta a definire un nuovo ordine mondiale, o meglio: a dettare le regole del sistema attuale. Il forum di Pechino cade a pochi mesi dal diciannovesimo Congresso del Partito Comunista Cinese, l'appuntamento politico più importante dell'anno, in cui verrà sancito il rinnovo di cinque settemini della classe dirigente al livello più alto, il Comitato Permanente del Politburo, vertice del Pcc. E dunque un momento di attesa per la Cina e per i dirigenti politici che sperano in promozioni che, a meno di indagini anti-corruzione, rimarranno salde per i prossimi cinque anni. «Gli equilibri politici di oggi non saranno gli stessi dopo il Congresso», ha detto ad *AgiChina* Enrico Fardella professore al Dipartimento di Storia dell'Università di Pechino e responsabile del progetto ChinaMed del Torino World Affairs Institute. Xi ha promesso nuovi finanziamenti per 780 miliardi di yuan (113 miliardi di dollari) al progetto Belt and Road. Di questa somma 14,5 miliardi di dollari andranno al Silk Road Fund, uno dei grandi bracci finanziari dell'iniziativa.

## La nuova Via della seta

«Belt and Road Initiative» (Bri), la nuova Via della Seta, è il progetto lanciato dal presidente Xi Jinping nel 2013 per integrare l'Asia e l'Europa via terra e via mare. Inizialmente noto come «One Belt One Road» (OBOR), «una cintura una via» (Yi dai yi lu), il nome è stato modificato per chiarire lo scopo del progetto, che non riguarda solo la Cina: «La Via della Seta», specifica il governo cinese sul proprio sito web, «è stata proposta dalla Cina, ma non è un assolo della Cina. Un'analogia migliore è quella di una sinfonia suonata da un'orchestra composta di tutti i Paesi che vi partecipano». Cooperazione a livello internazionale per migliorare la governance globale: un concetto caro a Xi.

## Un grande progetto economico

Non si tratta meramente di un nuovo slogan della comunicazione politica cinese, ma di quel progetto che oggi esprime la visione che la Cina ha del mondo: un mondo multipolare, il ritorno del Tianxia («all under heaven», la visione tradizionale cinese dell'ordine mondiale, come ha spiegato Enrico Fardella su *Orizzonte Cina*), con la Cina al centro. Una visione, dunque, sinocentrica. Ma l'iniziativa è soprattutto un grande progetto economico che punta a integrare l'Asia e l'Europa costruendo sei corridoi di trasporto via terra e via mare, attraverso i quali circoleranno merci, tecnologie, cultura. La Cina intende promuovere il progetto attraverso le relazioni bilaterali e gli organismi internazionali multilaterali già esistenti (Asean, Sco, 16+1, Apec, Asean).

## Non è un nuovo piano Marshall

Lo Statuto ufficiale del marzo del 2015 definisce l'iniziativa un «impegno solenne di cui beneficeranno tutti i popoli del Pianeta». Il progetto rappresenta l'incarnazione del Sogno Cinese di *rinascita* ed è legato al piano di innovazione del settore manifatturiero «Made in China 2025». La nuova Via della Seta «ambisce a migliorare la connettività attraverso questi sei corridoi economici di trasporto multimediali» ha spiegato Marco Marazzi, presidente di Eastern-national, il nuovo think tank con focus sulla Via della Seta che il 9 maggio a Bologna ha promosso insieme a BPER Banca il convegno Belt and Road Initiative: opportunità per le imprese italiane. Attenzione, quello cinese non è un nuovo piano Marshall: «Il progetto presuppone il coinvolgimento di altri Paesi anche in fase decisionale su progetti specifici – ha sottolineato Marazzi – con l'obiettivo di stimolare l'integrazione economica euroasiatica. Per la Cina il progetto servirà anche a indirizzare la sovraccapacità produttiva verso nuovi mercati».

## I sei corridoi economici e marittimi

L'obiettivo è ambizioso: Xi vuole collegare la Cina all'Asia Meridionale e Centrale, alla Russia, all'Africa e all'Europa, aprendo nuovi canali via terra (dai, cintura) e via mare (lu, strada), e migliorare la connettività costruendo infrastrutture, ferrovie, porti. Nelle mappe disegnate da Pechino e illustrate dallo Statuto ufficiale del marzo 2015, gli investimenti via terra (Silk Road Economic Belt) puntano a collegare la Cina con il Golfo Persico e il Mediterraneo tramite l'Asia centrale e occidentale, oltre a connettere il Paese con il Sud Est Asiatico e l'Oceano Indiano. L'ambizione è di realizzare via terra quattro dei sei corridoi: il nuovo ponte Eurasiatico (New Eurasian Land Bridge), progetto di ampliamento dei collegamenti ferroviari tra l'Asia orientale e l'Europa; tre cinture di collegamento: Cina, Mongolia e Russia; Cina, Asia Centrale e Asia Occidentale; Cina e la Penisola Indocinese. «Si tratta di progetti sui quali investire risorse finanziarie congiunte con i Paesi interessati, sfruttando le rotte commerciali internazionali e i parchi industriali come piattaforme di cooperazione», spiega il *Global Times*, uno dei più influenti tabloid cinesi, pubblicato dal *Quotidiano del Popolo*, l'organo di stampa del Partito Comunista Cinese. Le

risorse investite via mare, lungo la «Via della Seta Marittima del XXI secolo» (che ricalca le rotte dell'antica via marittima che ebbe il massimo splendore nel XVI secolo), puntano a creare un collegamento con l'Europa attraverso il Mar Cinese Meridionale e l'Oceano Indiano, e con il Pacifico Meridionale attraverso il Mar Cinese. Sono due i corridoi previsti: Cina e Pakistan; Bangladesh, Cina, India e Myanmar.

## I primi progetti concreti

Tra i progetti legati a «Belt and Road», si possono già citare esempi concreti: l'acquisizione del Pireo da parte di Cosco; l'ampliamento del porto di Gwadar in Pakistan; la linea ferroviaria Belgrado-Budapest (al momento ferma e in fase di revisione) e Giacarta-Bandung; le centrali elettriche in Pakistan (Karot) e Indonesia; il potenziamento dei collegamenti ferroviari tra Europa e Cina, che andranno a ad ampliare le tratte già operative: Lodz-Chengdu, Duisburg-Chongqing, Madrid-Yiwu e Londra-Yiwu. Il volume delle merci che viaggiano attraverso questi collegamenti aumenta di anno in anno: oggi si parla di 39 linee che collegano 15 città



europee con 20 città cinesi. Non sarà facile. La Cina, sottolinea il *Global Times*, deve vincere le paure dell'India circa il rischio di un aumento della presenza militare cinese, e convincere la Russia, che vede nell'Asia centrale la sua sfera tradizionale di influenza. La Cina ha infatti di recente proposto a Mosca di collegare l'iniziativa «Belt and Road» all'Unione Economica Euroasiatica, la grande unione doganale promossa dalla Russia.

## Pechino riuscirà a convincere tutti?

Il progetto è ambizioso: la Cina ce la farà? Alla vigilia del Forum internazionale di Pechino, se lo chiedono in molti, come i due recenti editoriali del settimanale britannico *The Economist* e del più noto settimanale economico-finanziario cinese, *Caixin*. Del resto non tutti gli investimenti sono stati accolti con piacere dai Paesi toccati dall'iniziativa. È il caso dello Sri Lanka e dell'ampliamento del porto della capitale, Colombo, i cui lavori, affidati al gruppo China Communications Construction Company, erano stati interrotti nel 2015 per l'opposizione del governo delle autorità locali, sospettose per la scarsa trasparenza dei finanziamenti. Il primo ministro dello Sri Lanka, Maithiripala Sirisena, era andato poche settimane dopo a Pechino per rassicurare i vertici cinesi sulla sicurezza dell'investimento. Più di recente, a febbraio scorso, la Commissione Europea aveva deciso

di indagare la tratta ferroviaria che collega la capitale della Serbia, Belgrado, con Budapest, del valore di 2,9 miliardi di dollari, per presunte irregolarità rispetto alle normative dell'Unione Europea. Le indagini Ue sulla ferrovia rappresentano un duro colpo per Pechino, che aveva puntato proprio sullo sviluppo ferroviario dell'area dei Balcani per attrarre l'attenzione dei Paesi dell'Europa orientale nel summit del 2013 dei cosiddetti «16+1», ovvero i Paesi dell'Est Europa più la Cina.

### **I due bracci finanziari di «Belt and Road»**

Per realizzare questi progetti, sono stati creati due bracci finanziari: il Silk Road Fund e la Banca Asiatica di Sviluppo Infrastrutturale (Asian Infrastructure Investment Bank, AiiB). Il Silk Road Fund è il fondo da 40 miliardi che di recente ha raggiunto un accordo per una quota del 5% di Autostrade per l'Italia. Nato ufficialmente il 29 dicembre 2014, il Fondo conta tra i suoi investitori i nomi più importanti della finanza cinese: la State Administration of Foreign Exchange, il fondo sovrano (China Investment Corporation) e due delle maggiori banche cinesi, Export-Import Bank of China e China Development Bank. Il Silk Road Fund si dedica a investimenti in progetti di sviluppo nei Paesi toccati dall'iniziativa «Belt and Road» sia sul versante terrestre che marittimo «per assicurare la stabilità finanziaria a medio e lungo termine e ritorni ragionevoli sugli investimenti», secondo quanto spiega sul proprio sito web lo stesso fondo cinese.

L'AiiB, guidata da Jin Liqun, è attiva dal gennaio del 2016 con un capitale di 100 miliardi di dollari. L'Italia è stata tra i primi Paesi europei ad aderire con una quota del 2%.

British Chamber of Commerce stima che nei prossimi 10-15 anni, per raggiungere gli obiettivi prefissati serviranno investimenti richiesti pari a 3mila miliardi di euro.

Secondo gli ultimi dati del Ministero del Commercio cinese sugli investimenti cinesi nei Paesi che si stendono lungo l'antica Via della Seta, nel primo trimestre 2017 hanno raggiunto quota 2,95 miliardi di dollari, per un totale di 43 Paesi raggiunti, che contano per il 14,4% del totale degli investimenti delle imprese cinesi all'estero, in crescita rispetto al 9% dello stesso periodo dello scorso anno.

Dal 2013 a oggi, sono stati investiti dalla Cina oltre cinquanta miliardi di dollari nei Paesi toccati dall'iniziativa di sviluppo infrastrutturale cinese e sono state create 56 aree di cooperazione economica e commerciale che hanno generato 1,1 miliardi di dollari di ricavi fiscali e hanno contribuito a creare 180mila posti di lavoro a livello locale.

### **Il ruolo dell'Italia sulla Via della Seta**

Italia e Cina hanno creato un nuovo fondo da cento milioni di euro a sostegno delle piccole e medie imprese di entrambi i Paesi. Il memorandum d'intesa per la creazione del «Sino-Italian co-investment Fund» è stato firmato il 16 maggio a Pechino da Cassa Depositi e Prestiti e da China Development Bank, una delle maggiori banche di sviluppo cinesi, al termine dell'incontro tra il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e il primo ministro cinese, Li Keqiang, alla Grande Sala del Popolo, il palazzo dell'Assemblea Nazionale del Popolo, che affaccia su piazza Tian'anmen.

Il nuovo fondo, spiega in una nota Cassa Depositi e Prestiti, «punta a fornire capitale a sostegno delle imprese nei

loro percorsi di internazionalizzazione, al fine di favorirne crescita e competitività sui mercati globali». Il Sino-Italian Co-Investment Fund investirà nel capitale sia di imprese italiane che cinesi, preferibilmente piccole e medie, che operano sia in Italia che in Cina e, sottolinea Cassa Depositi e Prestiti, «per la prima volta in Italia si lavora alla realizzazione di un fondo partecipato pariteticamente da importanti istituzioni finanziarie dei due Paesi».

La parte più ambiziosa dell'iniziativa «Belt and Road», ha spiegato Marco Marazzi, riguarda la «costruzione di infrastrutture e di collegamenti logistici tra la Cina occidentale (le province cinesi meno sviluppate) e Pakistan, Turchia ed Europa attraversando i quattro Paesi 'Stan' centro-asiatici (Kazakhstan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan)». Gli investimenti legati all'iniziativa «si concentrano prevalentemente in Asia», scrive Giorgio Prodi, professore associato di Economia applicata all'Università di Ferrara e Research Fellow di Twai, su *Orizzonte Cina* (vol. 7, n. 6, novembre-dicembre 2016). Se da un lato l'Europa «potrebbe, almeno in termini relativi, perdere parte della sua centralità economica», sottolinea Prodi, «due sono gli aspetti che più possono avere impatto sulle imprese e quindi sull'economia italiana; le nuove reti ferroviarie che connettono

la Cina all'Europa e il rafforzamento dei porti, in particolare nel Sud Europa».

### **La sfida dei porti**

La vera sfida per l'Italia si gioca sui mari. Con il raddoppio del Canale di Suez nel 2015, il Mediterraneo ha assunto una nuova centralità. Dopo l'acquisizione del Pireo da parte di Cosco (China Ocean Shipping Company) nel 2016, il numero di container che il porto greco movimentava è passato da 500mila a 3,1 milioni. Questo, come altri investimenti in programma, ad esempio la possibile acquisizione del porto algerino di Cherchell, se da un lato rendono il Mediterraneo più competitivo, dall'altro lato rischiano di sottrarre traffico ai porti italiani: i porti dell'Adriatico – Ravenna, Venezia e Trieste – «movimentano meno della metà dei container del solo Pireo», scrive Giorgio Prodi.

«L'Italia partiva 10-15 anni fa da una posizione vantaggiosa, non tanto per l'eredità di Marco Polo e di Matteo Ricci: Gioia Tauro occupa nel Mediterraneo una posizione centrale, sarebbe stato per i cinesi il porto ideale sul quale investire ma si sono scontrati con le criticità del nostro sistema di governance», ha detto ad AgiChina Andrea Goldstein, managing partner di Nomisma, a margine del workshop bolognese. «Gioia Tauro è una partita persa – ha aggiunto – i cinesi hanno investito sul Pireo e oggi hanno in programma di investire sulle ferrovie nei Balcani». Parola d'ordine: trovare nuove vie.

### **Italia terminale strategico per la Cina**

L'Italia resta infatti uno dei terminali strategici nella proiezione cinese nel Mediterraneo, in termini politici, commerciali e di sicurezza. All'aumento degli investimenti cinesi all'estero, corrisponde la necessità di una revisione della strategia di difesa dei propri interessi: le esercitazioni congiunte tra Cina e Russia nelle acque del Mediterraneo e la creazione dell'avamposto militare di Gibuti, spiegano questa tendenza. Nelle mappe cinesi, il porto di Venezia viene spesso indicato come il terminale europeo della Via della

Seta Marittima. «L'Italia, avendo un ruolo di ponte tra Europa e Oriente, si candida in modo autorevole per avere un ruolo importante: attraverso l'Italia si arriva al cuore dell'Europa», ha detto Ivan Scalfarotto, sottosegretario allo Sviluppo Economico, alla vigilia della recente visita di Stato del presidente Sergio Mattarella in Cina. «La Cina ha investito nel porto greco del Pireo, ma i porti di Genova, Venezia e Trieste arrivano al centro dell'Europa più del Pireo».

Sull'argomento è tornato in modo netto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Delrio, per l'ultima parte della visita di Stato di Sergio Mattarella, dopo aver incontrato il suo omologo cinese a Chongqing. «Il sistema portuale e ferroviario italiano è già pronto ad accogliere le merci della nuova Via della seta. Noi abbiamo già il sistema dell'alto Adriatico, con Venezia e Trieste, il sistema dell'alto Tirreno con Genova e il porto di Taranto che sono pronti ad accogliere merci e a portarle nel cuore dell'Europa e nell'Est europeo».

### **Italia-Cina sodalizio sempre più stretto**

«La recente visita del Presidente Mattarella in quattro città cinesi ha segnato un nuovo capitolo nelle relazioni sino-italiane dopo un ciclo di incontri di alto livello nei due Paesi. Le relazioni fra i nostri Paesi stanno crescendo in qualità e quantità», ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, nel corso della conferenza stampa di presentazione a Palazzo Madama, lo scorso aprile, dell'Istituto per la cultura e gli studi cinesi (Icsc) nato «per arricchire il dialogo fra i nostri due grandi Paesi in campo culturale e scientifico», e che nei giorni ha promosso una partnership tra l'Università di Chongqing e di Cassino. «L'Italia sarà un anello fondamentale del grande programma 'Una cintura, una via' ed è senza dubbio nella migliore posizione, geografica, culturale e storica, per agire da ponte fra la Cina e l'Europa. Questo nostro ruolo è accresciuto nel momento attuale, nel quale i cambiamenti che nel commercio mondiale si potrebbero determinare con le politiche della nuova amministrazione americana e il tramonto della Trans-Pacific Partnership, chiamano l'Unione europea ad una relazione economico-commerciale privilegiata con il partner cinese», ha concluso Grasso. «Dobbiamo tessere la tela di un nuovo ordine Mediterraneo. Dobbiamo cominciare a lavorarci insieme perché l'accordo di oltre cento anni fa non regge più, è evidente. L'emergere di nuove domande sociali richiede una regione più stabile e più prospera, capace di approfittare di nuovo della sua posizione geografica per promuovere lo sviluppo». Lo ha detto Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio, intervenendo alla riunione dei Presidenti dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, in Aula a Palazzo Madama, alla vigilia della partenza per Pechino. «Sarò domenica in Cina per un vertice sulla Via della Seta, per ricordare come i commerci da quell'area verso il Mediterraneo siano una grande opportunità per tutti noi», ha aggiunto Gentiloni.

### **L'impegno del governo**

L'impegno del governo sembra dunque esserci. «Dobbiamo partecipare allo sviluppo infrastrutturale dei nostri porti, diventare uno snodo fondamentale facilitare la capacità di generare economia nella fase successiva, ovvero quando 'Belt and Road' sarà diventato il nuovo importante canale di comunicazione commerciale tra Europa e Cina», ha detto il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, intervenuto al convegno di Bologna. Non solo: «Dobbiamo

riuscire a tenere il più possibile i terminali sul Mediterraneo – ha sottolineato – per favorire, attraverso un'operazione sempre più significativa tra aziende italiane e cinesi, la proiezione dal Mediterraneo in termini di investimenti, di aiuto allo sviluppo e di realizzazioni infrastrutturali sull'Africa e sulla Cina». «È evidente – ha concluso Della Vedova – che si tratta di un tema strategico per il nostro Paese. Bisogna lavorare, ed è quello che il governo italiano vuole fare e sta facendo, ovvero garantire, come nel caso specifico del sistema portuale dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico, che i progetti infrastrutturali di adeguamento viaggino con i ritmi necessari».

### **Gli scali che interessano Pechino**

Lo scalo del Pireo non è l'unico a interessare i cinesi: nel corso degli anni, la Cina ha manifestato interesse per i porti turchi, per lo scalo cipriota di Limassol, e per i porti italiani. Cosco (China Ocean Shipping Company) ha già investito lo scorso anno nello scalo di Vado Ligure, di cui detiene una partecipazione del 40%, e ad aprile, il gigante delle spedizioni marittime cinesi, ha annunciato l'avvio del primo servizio regionale di trasporto container che mette in connessione il sistema portuale del nord Europa con quello del Mediterraneo, operato dalla stessa Cosco. Per le qualità delle infrastrutture presenti e per la vicinanza con i mercati dell'Europa centrale, sono soprattutto i porti dell'Alto Adriatico che guardano con interesse al collegamento con la Cina e con l'iniziativa di sviluppo Belt and Road. L'ultimo segnale in questo senso arriva dal Porto di Venezia, che il mese scorso, scrive il sito web specializzato informazionimarittime.it, all'ultima fiera internazionale «Break Bulk Europe» di Anversa, ha annunciato il lancio di due nuovi servizi, tra cui il ritorno del servizio diretto con il Far East operato da Ocean Alliance, di cui fa parte anche la stessa Cosco, che punta a fare di Venezia e, più in generale dell'Alto Adriatico, il punto di arrivo della Via della Seta Marittima del Ventunesimo Secolo.

### **Tante luci, ma anche qualche ombra**

Eppure, gli investimenti cinesi rischiano di mettere in luce soprattutto le debolezze del sistema italiano. «Entrare nell'AiiB non basta», ha spiegato Andrea Goldstein, «L'Italia non ricopre nessuna posizione di rilievo nel Consiglio e nell'advisory panel della banca, diversamente da Francia, Germania, Regno Unito e Svezia». A porre una sfida ai porti italiani, si è aggiunto il progetto di costruire con fondi cinesi una ferrovia che collega il Pireo al centro Europa attraverso i Balcani. Ma per il presidente del Porto di Ravenna, Daniele Rossi, «non si tratta di un progetto concreto: l'investimento non avrebbe una sostenibilità economica». I porti del Nord Adriatico sono in grado di organizzare una strategia comune? «Il sistema dei porti del Nord Adriatico rappresenta un'alternativa efficiente ed economica: l'investimento cinese sarebbe infatti limitato perché l'infrastruttura è già pronta. Perché qualcuno dovrebbe investire dei soldi in una infrastruttura che andrebbe a duplicare una capacità di trasporto già esistente?», ha detto Rossi ad AgiChina a margine del convegno bolognese.

### **L'alleanza tra i porti dell'Adriatico**

Un progetto di alleanza tra i cinque maggiori porti del Nord Adriatico esiste già ed è cofinanziato dal governo italiano (con il coordinamento del ministero dei Trasporti e delle In-

frastrutture) e dal Silk Road Fund. «L'iniziativa ha ricevuto il supporto dalle autorità di entrambi i paesi durante il Forum della cooperazione delle città della Via della seta, tenutosi a Venezia nel luglio del 2015», ha scritto su Orizzonte Cina Nicola Casarini, ricercatore Iai e membro del comitato scientifico di Easternational. «Il progetto dei «cinque porti», elaborato e sostenuto dalla North Adriatic Port Association (Napa), interesserà i porti italiani di Venezia, Trieste e Ravenna congiuntamente alle strutture portuali di Capodistria (Slovenia) e Fiume (Croazia). Il consorzio mira ad attrarre le enormi navi cargo cinesi che raggiungono il Mediterraneo attraverso il Canale di Suez. Il progetto avrà un costo stimato intorno ai 2,2 miliardi di euro di cui 350 milioni già stanziati dal governo italiano per l'inizio dei lavori della piattaforma di attracco al largo della laguna di Venezia. Partecipa ICBC».

### «Il nostro limite è la frammentazione»

Ma Andrea Goldstein non è ottimista: «Il progetto dei 'cinque porti' potrebbe rappresentare un'alternativa ma dubito che i porti del Nord Adriatico possano diventare la destinazione principale per le merci cinesi: la frammentarietà del nostro sistema portuale è un problema atavico difficile da superare in tempi brevi», ha spiegato. Vanno in questa

direzione la riforma della governance della portualità e la riorganizzazione del sistema aeroportuale. Daniele Rossi ha spiegato ad AgiChina a che punto è il progetto di riqualificazione del porto di Ravenna. «Ci inseriamo nel sistema dell'hub portuale del Nord Adriatico con il progetto di approfondimento dei fondali e di creazione delle piat-



(Da Il Sole 24 Ore)

taforme logistiche retro portuali», ha detto. «Il progetto è in fase avanzata di progettazione e prevediamo che si possa partire a metà dell'anno prossimo. Nel breve periodo il porto di Ravenna – ha sottolineato Rossi – avrà a disposizione fondali fino a 12,50 metri di profondità, e quindi avrà la capacità di ricevere navi porta container di una notevole importanza. E soprattutto – ha aggiunto – avrà delle aree retro portuali per il sistema logistico probabilmente uniche in Italia: non ci sono infatti altri porti che offrano la medesima capacità logistica».

### Servono più ferrovie dentro i porti

Ma i fondali non bastano: c'è bisogno che i porti siano collegati alle ferrovie e alle autostrade. «Stiamo lavorando in collaborazione con le ferrovie italiane a un miglioramento del sistema ferroviario interno al porto», ha precisato Rossi. Non solo: «Puntiamo a migliorare gli snodi di collegamento con il sistema ferroviario nazionale per migliorare la capacità di trasporto ferroviario in uscita dal porto di Ravenna lungo due direttrici: il Gottardo, e quindi l'interporto di Bologna; il Brennero tramite il quadrante Europa di Verona (zona produttiva posizionata all'incrocio delle autostrade del Brennero e della Serenissima e all'incrocio delle linee ferroviarie corrispondenti, ndr)». Si tratta di un progetto che pre-

vede «investimenti attorno ai 250 milioni di euro: non vedo ostacoli al suo completamento perché abbiamo la capacità finanziaria e le risorse necessarie», spiega Rossi. La fase di progettazione dovrebbe concludersi a luglio di quest'anno. Una volta fatti questi investimenti, Rossi è convinto che il porto di Ravenna possa inserirsi a pieno titolo nell'hub portuale del Nord Adriatico. Quel sistema che «dovrà supportare la nuova domanda di transiti da e verso la Cina che con la creazione della Via della Seta Marittima, avrà uno sviluppo importante: il Pireo non è strutturato per una distribuzione terrestre di maggiori volumi di un maggior numero di navi cargo. Abbiamo un'opportunità, dobbiamo essere bravi a non sprecarla».

### Il porto di Trieste forse il più adatto

«L'ingresso di Cosco nel porto del Pireo ha un grosso limite dovuto alla difficoltà di connettere velocemente le merci con il resto d'Europa», ha detto Marazzi. «Se i porti del Nord Adriatico fossero attrezzati a ricevere un flusso maggiore di merci – ha aggiunto – potremmo togliere al Pireo molto traffico e competere con gli altri porti europei candidati, come quelli francesi». Il punto è stabilire chi fa gli investimenti e dove: «La cooperazione tra Venezia, Trieste e Ravenna è

fondamentale – ha aggiunto – il porto di Trieste è probabilmente il più adatto ad accogliere le merci, tenendo conto di tre elementi: la stazza delle merci; la profondità dei fondali necessaria; le connessioni con il resto d'Europa, che da Trieste sono buone. Ma quello che manca a Trieste – ha sottolineato – è la capacità sufficiente: bi-

sogna capire se attraverso la collaborazione con altri porti, si riesca a creare un network di supporto». Gli investimenti da fare sono dunque fortissimi. «Della questione si parla da un po' di tempo», ha detto Marazzi. «I tempi di riqualificazione dei nostri porti saranno sufficienti o i cinesi faranno prima a costruire le ferrovie che collegano il Pireo all'Ungheria?»

### Le rotte aeree e la strategia di Malpensa

«La decisione politica è ancora imperfetta e incompleta e mira a privilegiare certi scali», ha detto Andrea Goldstein. «Questo vale sia per il sistema portuale sia per quello aeroportuale. Bisogna sapere scegliere, non è possibile investire su 2, 3, 4 aeroporti. È normale che per quanto riguarda i cargo, si scelga di investire su Malpensa. Scegliere di non scegliere ci indebolisce e così finisce che cinesi scelgano altri Paesi europei. I protocolli sono importanti ma sono solo la condizione di base».

Oggi sono 48 i voli che ogni settimana collegano l'Europa e la Cina. Per quanto riguarda le merci, il traffico aereo continua a viaggiare lungo rotte indisturbate. «Il trasporto merci aereo si rivolge a categorie merceologiche ad alto valore aggiunto per le quali il time to market rappresenta un elemento critico nell'offerta», ha detto Giulio De Metrio, chief operating officer e deputy ceo di SEA. «Da Malpensa viaggia

il Made in Italy – moda, design, auto sportive, meccanica di lusso – e gran parte dell'e-commerce internazionale». I numeri parlano chiaro: Malpensa è prossima a movimentare 600mila tonnellate l'anno, nel primo quadrimestre del 2017 ha registrato una crescita del 14% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Livelli di crescita importanti dovuti a scelte mirate: «Abbiamo creduto in questo tipo di evoluzione e abbiamo investito in infrastrutture e processi». Gli aerei viaggiano lungo una via della seta che non è inclusa nelle mappe di Pechino. «E questo non è di per sé un fattore negativo – conclude De Metrio – Il traffico aereo segue tre direttrici: una che passa dal Nord, lungo la Transiberiana; una che passa dal centro, sulla direttrice di Instambul, Baku e Cina; una terza che punta a Sud, che sorvola i Paesi del Golfo e si connette con l'Estremo Oriente, e poi sale. «Malpensa è uno dei terminali delle rotte aeree».

### Parola chiave: win-win cooperation

«Il China Railway Express attraversa in lungo e in largo il continente euroasiatico, colmo di merci», ha detto l'Ambasciatore cinese Li Ruiyu, intervenuto al convegno di Bologna. «La Cina ha firmato con i paesi interessati dal progetto, più di 300 accordi di cooperazione che spaziano dall'arte al turismo. Il progetto, nato in Cina, si è esteso al mondo intero ed è già diventato un importante canale di rafforzamento delle cooperazioni internazionali, offrendo opportunità di benessere ai popoli di ogni nazione. L'Italia era il punto d'arrivo dell'antica Via della Seta. È quindi di fondamentale importanza che Italia e Cina partecipino al rafforzamento della cooperazione internazionale». Mutuo beneficio per i Paesi coinvolti e cooperazione win-win: sono questi i concetti su cui la Cina insiste quando spiega al mondo il progetto «Belt and Road». Del resto un aumento della connettività fra Europa e Asia «darà sì alla Cina l'opportunità di aumentare le esportazioni verso i nostri mercati, ma vale anche il discorso opposto», spiega Marazzi. «Ad esempio le aziende del settore agroalimentare (in particolare l'ortofrutta) hanno una forte potenzialità di esportare in Cina che purtroppo si scontra con i limiti imposti da regolamenti e vincoli sanitari. Dovremmo seguire l'esempio di altri Paesi europei».

### Perché l'Italia deve esserci

Una cosa è certa: è in Asia e in Cina che si gioca il futuro dell'economia mondiale. «Per un Paese come l'Italia fortemente esposto alla concorrenza internazionale e beneficiario della globalizzazione – ha detto Goldstein – è importante capire le tendenze che caratterizzano l'area eurasiatica: nuovi modelli di produzione e di consumo moltiplicano le opportunità per il nostro Paese». Non bisogna certo guardare solo alla Cina ma a tutti i Paesi coinvolti nell'iniziativa «come i mercati l'Asia Centrale, piccoli ma potenzialmente interessanti». L'Italia e l'Europa devono giocare una partita di lungo periodo: «Quest'anno l'Italia ha la presidenza del G7, la partecipazione del presidente Gentiloni al Forum di Pechino è importante e va quindi al di là degli interessi puramente nazionali: sul rapporto tra Europa e Cina pesano una serie di questioni legate alla reciprocità e alla protezione degli investimenti, all'accesso dei mercati e alla facilitazione dei commerci. Temi sui quali, anche per motivi politici e normativi, è importante che l'Europa arrivi con una posizione coerente: farsi concorrenza con il proprio vicino sarebbe controproducente».

### Orizzonti ancora più ampi

L'interesse dell'Italia va oltre la Cina e riguarda anche i mercati che verranno aperti: dall'Asia centrale alla Russia, dall'Iran al Pakistan, dove a detta di Marazzi «le nostre aziende hanno forti potenzialità». Oltre ai limiti infrastrutturali, ci si scontra con la difficoltà di reperire informazioni concrete sui singoli progetti relativi a «Belt and Road»: «Forse la responsabilità è anche del governo cinese che non sta spiegando bene come è possibile partecipare», ha concluso Marazzi.



Il Premier cinese Li Keqiang (d) e il Presidente Sergio Mattarella (s) nel corso del meeting di Pechino (23 febbraio, 2017). Image Credit: REUTERS/Roman Pilipecy



## **Il grande sogno del Celeste Impero sconvolge il mondo**

### **Xi Jinping ridisegna l'economia mondiale**

**Investimenti per 1.400 miliardi di \$ in 65 Paesi, centinaia di grandi infrastrutture: l'Economia al posto delle cannoniere**

**Giovanni Mollica**

È facile prevedere che, dopo il Forum di Pechino del 14 e 15 Maggio 2017, il mondo non sarà più lo stesso. Dobbiamo, infatti, prendere atto che nella capitale della Cina è stato avviato un processo che si propone di mettere sotto controllo l'impetuoso fenomeno planetario che ha caratterizzato la fine del XX secolo e l'inizio del XXI: la globalizzazione. Azzardiamo qualche riflessione che ci possa guidare a ipotizzare come potrebbe essere il mondo tra qualche decina d'anni, ammesso che il piano del Celeste impero abbia successo. Al fine di comprendere quale potrebbe essere la strategia che più conviene al nostro Paese. Partiamo dal player più importante, quello che sta distribuendo le carte con le quali giocheranno tutti gli altri: la Cina. È ancora la fabbrica del mondo ma la crescita del benessere (e, quindi, dei costi) registrata negli ultimi anni rischia di spostare molte fabbriche fuori dai suoi confini, verso Paesi dove la manodopera incide meno nella creazione di valore aggiunto e le norme su ambiente e sicurezza sono più "elastiche": India e Paesi africani in testa. Xi Jinping sa che deve continuare a produrre a ritmi forsennati, con un occhio alla condizione delle province interne occidentali, notevolmente più povere e inquiete. Al contrario di quanto accade al Pd e al Governo Gentiloni, la riduzione delle differenze economiche nel Paese è uno dei grandi obiettivi del Partito al governo, ecco la ragione per la quale la parte più importante della Nuova Via della Seta non sarà quella "marittima" (che trasporta la maggiore quantità di merci) ma quella "economica", che attraversa i vasti e poveri territori della Cina occidentale e li mette in comunicazione con l'Europa orientale attraverso i "Paesi stan" (Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan). Paesi difficili, a maggioranza islamica e retti da dittatori spesso imprevedibili. Un rischio certamente, ma Xi sa bene che i grandi assi trasportistici irradiano sviluppo nei territori attraversati e per far crescere quella parte arretrata del suo Paese deve necessariamente dotarla di infrastrutture e integrarla nella rete trasportistica intercontinentale. Concetti totalmente sconosciuti dalle nostre parti. Alcune linee sono già attive da anni: Duisburg, Londra e Madrid sono già connesse con gli enormi agglomerati produttivi cinesi e si lavora per ridurre da 3 a 2 settimane la durata del viaggio. È scontato che i principali terminali europei dell'OBOR – One Belt One Road, come è stata ribattezzata la Nuova Via della Seta – si trovino in Germania, primo esportatore verso il Far East. L'Italia non ha alcuna speranza di trovare spazi su quell'asse. Fortunatamente per noi, l'obiettivo della Cina è anche incrementare la componente marittima della cintura, nettamente più consistente sul piano quantitativo. Se si prevede che, tra una decina d'anni, saranno un milione i container che andranno in treno da Est a Ovest

mentre, già oggi, sono 20 milioni (pur di valore unitario molto inferiore) quelli che si muovono nella stessa direzione per nave. A un costo mediamente pari a 1/3. È questa la ragione che ha spinto le compagnie cinesi ad acquistare il Pireo che, in tale ultradecennale strategia, assume un ruolo chiave. Oltre a crescere molto più rapidamente di ogni altro scalo mediterraneo – obiettivo immediato, superare i 6 milioni di teu –, il porto greco potrebbe rappresentare il punto di partenza di un collegamento ferroviario che, passando per Belgrado e Budapest, arriva al cuore dell'Europa. Il collegamento già esiste ma è molto lento, subisce continue interruzioni per lavori e, quindi, non è affidabile. Nel 2014, i Paesi interessati hanno siglato un protocollo d'intesa che prevede investimenti cinesi per 2,9 miliardi ma le cose vanno a rilento perché l'area dei Balcani è diventata terreno di scontro tra le potenze interessate ad aumentare la loro influenza. Le difficoltà incontrate per stabilire una connessione Sud-Nord a Oriente hanno fatto rientrare in gioco l'Italia, fino a quel momento totalmente priva di una strategia credibile. Basti pensare che, mentre tra il 2005 e il 2014 gli scambi commerciali lungo le rotte del Mediterraneo sono triplicati, il nostro traffico merci è calato del 6,5% e quello passeggeri del 7%. La crescita era derivata, essenzialmente, dal maggior numero di armatori che preferivano "toccare" i porti del Sud Europa rispetto a quelli del Nord, risparmiando così 4 o 5 giorni di navigazione. Veniva così confermata nei fatti la previsione di Theo Notteboom in uno storico articolo del 2006, dal significativo titolo "The time factor in liner shipping services". Perdere terreno in un mercato in forte crescita rappresenta un piccolo capolavoro (in negativo) per un Paese che occupa una posizione geografica strategica. Le ragioni dell'ennesima dimostrazione di incapacità nel cogliere le occasioni risiedono, come sempre, nella mancanza di volontà dei Governi del Bel Paese di potenziare la rete trasportistica meridionale: meglio perdere terreno in Europa che investire a Sud! L'iniziativa cinese della Nuova Via della Seta ha risvegliato le ambizioni italiane, indirizzandole però, ancora una volta, lungo un percorso contorto, diverso da quello geograficamente più naturale, che passa attraverso gli scali dell'estremo Sud (Augusta, Taranto e Gioia Tauro). Le ragioni addotte da Gentiloni e Delrio per giustificare la scelta "contro natura" di Trieste, Venezia e Ravenna – alle quali si sono immediatamente affiancate la slovena Koper (ex Capodi-



stria) e la croata Rjeka (ex Fiume) – sono le solite: attualmente, solo i porti dell'Alto Adriatico sono attrezzati per accogliere, in tempi brevi, i grandi flussi commerciali legati all'OBOR. Una spiegazione balorda che tradisce l'asservimento dei Governi italiani alle lobby economiche settentrionali e la loro sostanziale incompetenza. Per una serie di ragioni. Primo, sostenere che le parole pronunciate da Xi: «L'Italia offre vantaggi imparagonabili quale porta tra Oriente e Occidente» si riferiscano solo a Trieste e Venezia vorrebbe dire che Xi non conosce la geografia. Il che è assurdo. A politici e media italiani ha fatto comodo strumentalizzarle, ma non può essere così. Secondo, il grande progetto cinese richiede anni per essere concretamente avviato e, fino ad allora, le navi del Celeste Impero continueranno a toccare il Pireo. Terzo, l'Adriatico è un mare chiuso, con enormi problemi di ossigenazione, riempirlo di navi inquinanti è un grave rischio. Quarto, come hanno ben compreso i cinesi – che guardano lontano –, l'Europa è solo uno dei player, e nemmeno il più importante. Un peso molto maggiore lo ha il Sudest Asiatico e, soprattutto l'Africa. Quest'ultima, quando sarà pienamente in funzione l'OBOR, avrà 2,5 miliardi di abitanti e ben 500 milioni di questi si affacceranno sulla sponda sud del Mediterraneo; Gentiloni e Delrio si illudono veramente di far crescere gli scambi col Continente Nero attraverso Trieste, Venezia e Genova? Molto più logico e lungimirante sarebbe avviare subito i lavori di connessione dei porti di Augusta e Gioia Tauro con la Rete AV/AC ferroviaria, vergognosamente interrotta da anni a Salerno e accelerare la realizzazione della NABATA, già iniziati, così da trovarsi pronti tra una decina d'anni. Quinto, valgono ancora qualcosa concetti come Coesione, Questione meridionale, Mobilità ed Equità? O non fanno più parte della cultura del Pd? •

## **Il Sud si salva solo se supera le individualità e fa sistema**

### **Cosa insegna la vicenda della Via della Seta**

#### **I Governatori del Sud si devono opporre tutti insieme alla distruzione dell'economia meridionale attuata dal Governo**

**Giovanni Mollica**

Crocetta, Oliverio, Pittella, Emiliano, De Luca, Frattura e D'Alfonso sono i Presidenti delle Regioni Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise e Abruzzo. Regioni molto diverse per dimensioni e caratteristiche economiche ma da decenni accomunate dalla perdita di competitività, a livello nazionale e internazionale. Un fattore che si traduce in disoccupazione, calo (relativo ma, purtroppo anche assoluto) del Pil ed emigrazione. Senza ripercorrere quello che è accaduto nei 150 anni che ci dividono dall'Unità d'Italia, le principali ragioni della crescita (o della decrescita) a due velocità del nostro Paese derivano dal gap infrastrutturale che divide il Centronord dal Sud. La mancanza di mobilità causa marginalizzazione e condanna i territori al progressivo imbarbarimento culturale, economico e sociale. Se questo fosse l'unico elemento che concorre nella formazione del giudizio sull'efficacia della politica economica dei nostri Governi nazionali, il rimedio sembrerebbe abbastanza semplice: la necessità di una politica più orientata alla coesione e alla riduzione delle disparità. Come si diceva una volta, una politica più di sinistra. Oggi non è più così, perché le così dette politiche di sinistra, rimaste ancorate alle vecchie e superate categorie di ispirazione marxista, si sono dimostrate inadeguate a comprendere i cambiamenti del mondo globalizzato e, dove si è tentato di applicarle, hanno combinato solo guai. Non solo. L'entità delle disuguaglianze è solo un aspetto del Paese, l'altro è la mancanza di crescita complessiva. Tra il 1991 e il 2010, infatti, la classe media italiana e le fasce a più basso reddito si sono impoverite rispettivamente del 20% e del 23%, mentre, persino in Spagna, il calo è stato limitato al 5%. Diviene evidente che il problema non è geografico ma strutturale ed è ingiustificabile come, in un lasso di tempo tanto lungo, non sia stata modificata la strategia economica dei Governi italiani, a qualsiasi schieramento appartenessero. Arriviamo così al punto: perché i suddetti Governatori non si incontrano per concordare iniziative comuni finalizzate a restituire competitività a tutto il Sud? Invece di brigare per strapparsi l'un l'altro le poche risorse che il Governo centrale lesina alle loro Regioni? L'esempio più significativo di ciò che NON andava fatto, l'abbiamo visto in conseguenza della ridicola pantomima inscenata da Gentiloni al Forum di Pechino. Ignorare che Augusta, Taranto e Gioia Tauro sono gli scali più idonei per tentare (ripetiamo, tentare) di competere con il Pireo cinese non è soltanto un crimine verso il Sud ma è un errore (Talleyrand), ma errori altrettanto gravi sono stati quelli commessi dai politici e dai media siciliani, calabresi e napoletani – chissà perché Emiliano, sempre pronto a far valere le ragioni della sua Puglia, è rimasto zitto? –, che hanno rivendicato, rispettivamente l'importanza di Augusta, Gioia Tauro e Napoli. Mostrando di non possedere quella visione sovra regionalistica che è indispensabile per contrastare le nefandezze dei Governi nazionali. •

Articoli tratti da **Rete civica per le infrastrutture nel Mezzogiorno** del 25 maggio 2017.

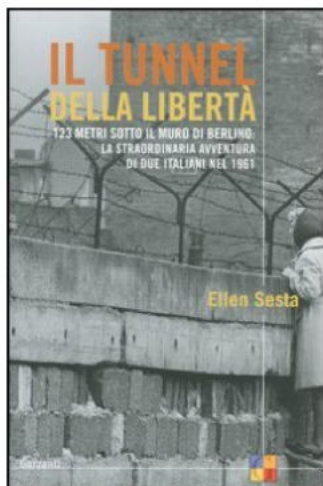


## Capo Circeo Un Premio di rango

Domenico Cambareri

**Un Premio di grandi progetti, di lungimiranti ideali, di attiva promozione dell'unità dei popoli euromediterranei**

**Sotto il segno del mitico simbolo delle origini della civiltà d'Occidente, il "Premio Europeo Capo Circeo" continua, con la maga Circe, nella nuova opera dello scultore Alessandro Marrone, la precedente storia per onorare gli uomini e le donne di tutta Europa e del Mediterraneo e delle altre culture che sono impegnati nelle più diverse attività per la riconciliazione, la pace, l'integrazione dei loro popoli e la coesistenza con gli altri popoli nella comprensione delle altrui giuste ragioni**



### Premessa

Quando il Premio Capo Circeo nasce, esso ha alla spalle una peculiare serie di attività svolte dall'Associazione per l'Amicizia Italo-germanica di Roma, Associazione che gli ha dato vita. Questa Associazione a sua volta raccoglieva e incanalava le tensioni ideali della generazione studentesca italiana degli anni '50 – primi anni '60, che era sfociata anche nella nascita di breve durata della «Gioventù Mediterranea».

L'Associazione, ideata e fondata da Gino Ragno, raccoglie nella capitale tutta una generazione studenti universitari e delle secondarie superiori che si è distinta nella più attiva opposizione al dilagante sovietismo. Già in occasione dell'invasione sovietica dell'Ungheria e dell'eroica resistenza degli studenti e degli operai di Budapest, gli studenti romani si distinsero nell'aiuto e nell'accoglienza che dettero ai patrioti ungheresi riusciti a fuggire all'Ovest, Italia compresa.

A Berlino, due studenti italiani, Domenico Sesta e Luigi Spina, poi diventati ingegneri e rimasti in Germania sino alla morte, dettero assieme ad altri giovani italiani e tedeschi ulteriore testimonianza della nascita della prima gioventù europea. Essi, grazie all'aiuto di una rete televisiva statunitense che finanziò l'acquisto del materiale indispensabile, realizzarono nell'agosto del 1961 – con estrema semplicità e in piena segretezza – un piccolo tunnel sotto il muro sovietico che aveva diviso Berlino in due parti e dal lato di Pankow e riuscirono a fare fuggire alcuni cittadini berlinesi. La rete televisiva americana filmò tutta la piccola impresa artigianale e ne venne fuori il film *Il tunnel della libertà*. Molti anni dopo, la moglie di Domenico, Ellen, scrisse un libro in cui narrò la storia a cui aveva preso parte come staffetta (Ellen Sesta, Garzanti, Soria contemporanea, saggi, 2002). Da qui il nuovo film, di Enzo Monteleone, con il medesimo titolo *Il tunnel della libertà*, interpretato da Kim Rossi Stuart, Paolo Briguglia, Attila Király, Antonia Liskova, Péter Rudolf, Péter Horkay. Nel 1967, durante l'invasione di Praga, i giovani italiani rinnovarono il loro contributo di solidarietà e di patriottismo europeo. Testimonianza è l'amicizia che rimase a vita fra Jiří Pelikán e Gino Ragno. Jiří Pelikán sarebbe diventato in Italia parlamentare socialista.

Un'italiana del gruppo, Elea Sciascia, rimase invece a marcire nelle carceri della DDR, catturata dalla polizia politica, per avere tentato di fare fuggire una tedesca di Pankow a Berlino Ovest, con l'assoluta compiacenza del governo italiano di allora.

Assitaliagermania: a Berlino un monumento per Elena Sciascia, la gioventù italiana è stata tra le prime a fondare la coscienza della nuova Europa. Questo è quello che proclamava ed è quello che auspicava Assitaliagermania. La giovane patriota europea ed eroina italiana sconosciuta ai più, fu catturata dalla Stasi e incarcerata per tre anni dal regime fantoccio di Pankow. Uscì da quella terribile detenzione fisicamente e moralmente distrutta. Dopo la sua liberazione, visse in condizioni di grave invalidità e morì prematuramente, in condizioni economiche estremamente disagiate. Il marito tedesco l'avrebbe seguita non molti anni dopo. Le sue ossa finirono in un ossario comune.

Si ricorda che le foto dei giovani patrioti europei con la lupa di Roma sulle attività svolte a Berlino-Pankow sono esposte alla Casa del Museo del Muro, Checkpoint Charlie (Haus am Checkpoint Charlie, Mauermuseum), sorto nel punto di «scambio di spie» più famoso nel mondo, tra i due settori di Berlino. Infine, la brochure di Gino Ragno per il 40° dell'invasione sovietica di Praga, fu da lui preparata non molto tempo prima della morte e stampata da un suo amico. Otto pagine in tutto, piene di immagini e articoli. Il ricordo di parte di tutta una vita dedicata all'Italia, all'Europa e ai perseguitati politici del Patto di Varsavia.

## Perché «Capo Circeo»

### Circe, la maga incantatrice

La maga incantatrice, la fascinosa Circe, era una delle più celebri tra le Eliadi le figlie del dio Sole, il «padre sommo» (*summus sator*). Sua madre era la ninfa Perseis della stirpe regale della Colchide, Pasife che divenne la moglie di Minosse di Creta era sua sorella ed Eete, re fecondatore della Colchide e sposo di Ecate, era suo fratello. La figlia di Eete e Ecate, Medea, moglie tradita di Giasone come è riportato da Euripide è, quindi, sua nipote. La Colchide era la parte più orientale del Ponto Eusino (oggi Mar Nero) punto di contatto fra i popoli asiatici (sarmati) e i greci retta – secondo Bachofen – da una ginecocrazia.

Secondo lo scoliaste di Apollonio Rodio, *Argonautiche*, III 200, la Colchide aveva soltanto eroine per difenderla in quanto gli uomini avevano solo il ruolo di fecondatori; di queste eroine fan parte Ecate, figlia di Perseo e di una, volutamente impersonale, «donna del luogo», la ninfa Perseis, la potentissima maga Circe e Medea (mortale).

La maga Circe era dunque, secondo il mito degli Argonauti, un'A-mazzone espressione della vita indo-colchica basata sul principio femminile-tellurico di origine orientale che entra in contrasto con il principio orfico-apollineo rappresentato dagli eroi greci occidentali che, a bordo della nave Argo partono alla conquista del vello d'oro.

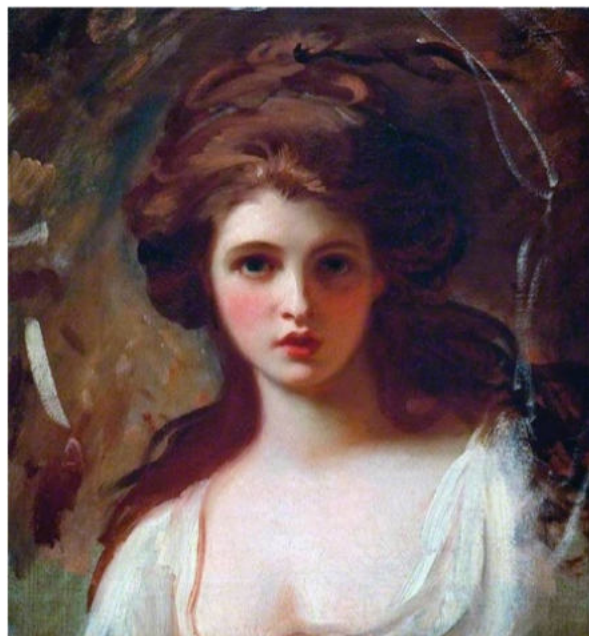
Siamo nel mondo del mito ovvero nel racconto sacro che narra il passaggio dall'oscura concezione tellurica della Grande madre Terra alla concezione olimpico-apollinea; dalla potenza basata sulla «forza» magica a quella basata sull'essere della natura? **Mini**

### Circe, la maga vittoriosa del tempo



La statuetta in bronzo realizzata e donata dallo scultore aretino Alessandro Marrone all'Associazione Premio Europeo Capo Circeo quale nuovo simbolo del Premio stesso da consegnare alle personalità e alle istituzioni pubbliche e non pubbliche premiate raffigura il migrare di Circe dalla Colchide al promontorio (allora, ancora isola?) del Circeo, lungo le coste del Lazio meridionale. È un migrare che avviene per mare, dunque con una navigazione in mare aperto, alturiera. È una navigazione che sublimizza, nella levità che l'artista le ha saputo infondere, il

viaggio come sogno, come recupero del sogno, come recupero del risvolto storico disperso in strati quasi remoti della memoria, come fatto e topos – in apparenza ancestrale – divenuti stereotipi negativi nella passiva recezione culturale in cui siamo nati e finora vissuti, che andrebbe finalmente rivisitata e innovata. Con il ricorrere a più articolate e idonee coordinate storiche, grazie agli sviluppi delle tecnologie di cui l'archeologia e la storia si servono. E grazie anche agli ulteriori progressi avvenuti in tutti gli altri ambiti e specializzazioni del sapere afferenti alla ricerca storica. Circe è rappresentata da Alessandro Marrone come involantesi sulle onde, con capigliatura, braccia e peplo divenuti tutt'uno con la vela, con lo sguardo a mirare lo zenith, verso Occidente,



George Romney, c. 1782, *Emma Hamilton as Circe*

*Vela prora e polena d'un mistico viaggio che coronò la rischiosa avventura d'una maga, mortale fra le immortali, che sfidò gli incerti marosi di Nettuno, per segnare i secoli futuri quali interminabili miglia percorse dai destrieri, dalle navi e dagli uomini*

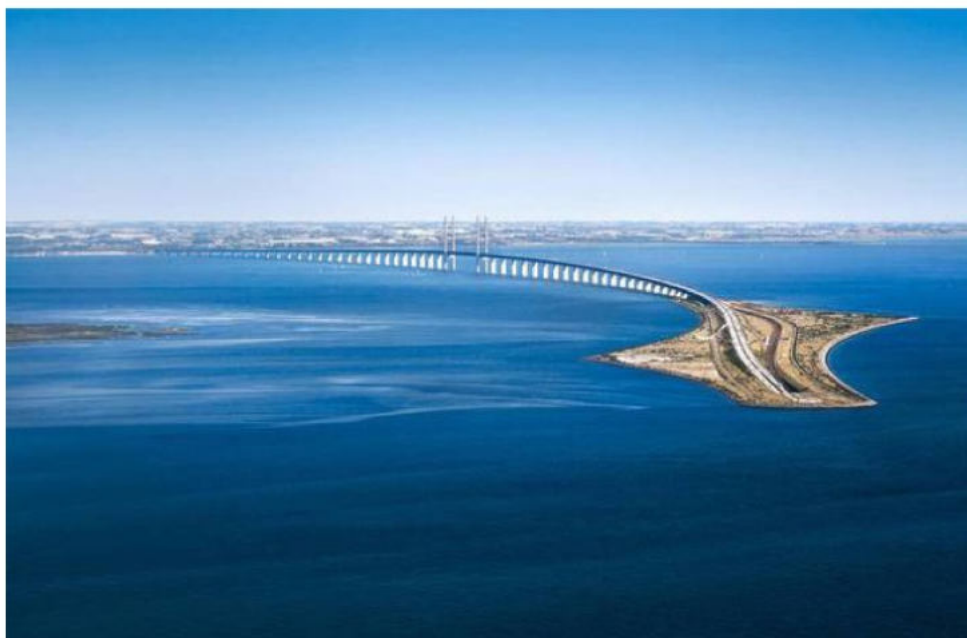
nell'incontenibile e mimetizzata energia che imprime al moto. Una splendida immagine che condensa il librarsi della figura di Circe sull'estremità della prora, a perfetto raccordo con l'ampia vela, nell'unisono e armonico aleggiare fra vento e mare. Acuta e ardita vela di mezzaluna fertile che replica nelle aperte e pur ascose cavità i segreti del rigoglioso futuro che plaghe e genti d'Occidente da lei attendono.

## Il premio europeo «Capo Circeo»

Il Premio Capo Circeo diventa dunque la punta di diamante di quest'Associazione che si prefigge di rinsaldare i rapporti sociali, culturali, diplomatici, politici e economici fra Roma e Berlino e di dare maggiori energie all'allora incredibile idea della riunificazione tedesca.

Dal 1976, dunque le edizioni del «Capo Circeo» si sono susseguite dapprima a San Felice Circeo, presso l'Hotel Maga Circe della famiglia Superti, quindi a Roma, in Campidoglio (Sala della Protomoteca dapprima, poi Sala Pietro da Cortona, Palazzo dei Conservatori, Musei Capitolini).

Le personalità di maggiore rilievo tedesche e italiane sono state insignite con questo prestigioso riconoscimento, a iniziare da Helmut Kohl e Josef Strauss a Ernst Jünger, al quale, quasi come padre segreto del '900 europeo, si rivolsero il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco Helmut Kohl per dare l'avvio alla definitiva pacificazione fra le due nazioni.

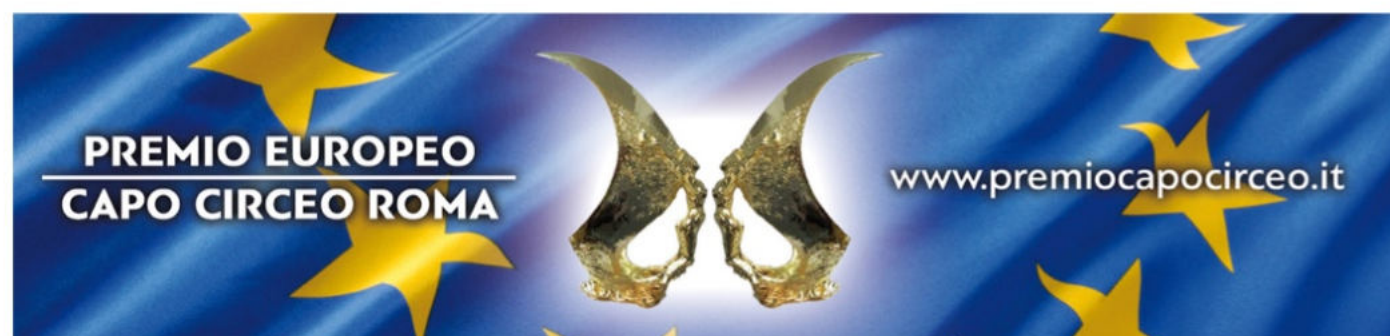


Progetto di ponte Sicilia-Tunisia

Non solo tedesche e italiane e non solo di rango, pure personalità di minore rinomanza appartenenti alla media impresa distintesi, ad esempio, per la loro correttezza professionale. E inoltre cittadini cecoslovacchi, russi, francesi britannici, spagnoli.

L'Associazione, nel trapasso dal vecchio al nuovo secolo, supportava la trasformazione ulteriore dell'Unione Europea, con conferenze e con un importante convegno alla Camera dei Deputati con la diretta partecipazione dei rappresentanti diplomatici delle nuove Nazioni dell'Europa centro-orientale entrate nell'UE (*L'Europa al momento dell'allargamento a Est*, nel 2004). Del pari, il Premio sosteneva apertamente questa trasformazione ulteriore dell'Unione Europea venendo attribuito al Presidente della Convenzione europea, Giscard d'Estaing, e al Presidente della Federazione russa Putin.

Dopo una sospensione fra il 2009 e il 2012 a causa della morte del fondatore, alla vigilia della XXXIII Edizione e nel frangente di altre particolari situazioni, esso ha ripreso con la detta Edizione nel 2013, diventando definitivamente Premio Europeo Capo Circeo e allargando la platea dei premiati pure alla Turchia, alla Siria, alla Tunisia, agli Usa. Con ciò ha portato a maturazione e divulgazione il progetto di rifondazione europea e della nascita di EUFRASIA. Le Edizioni del 2015 e del 2016 costituiscono esemplare testimonianza di questo progetto, che nelle scorse settimane ha avuto un ulteriore seguito, relativamente alla prossima Edizione 2017, la XXXVI, con il divulgare il primo nome della Lista dei Premiati (la cerimonia avrà luogo in ottobre), che è quello del «poeta dei ponti», il professor Enzo Siviero che il 7 marzo ha ricevuto gli auguri ufficiali da parte del Presidente della Commissione Europea, J.-C. Juncker. •



**In ricordo di un buon amico**  
**Mario Manganaro 1945-2016**

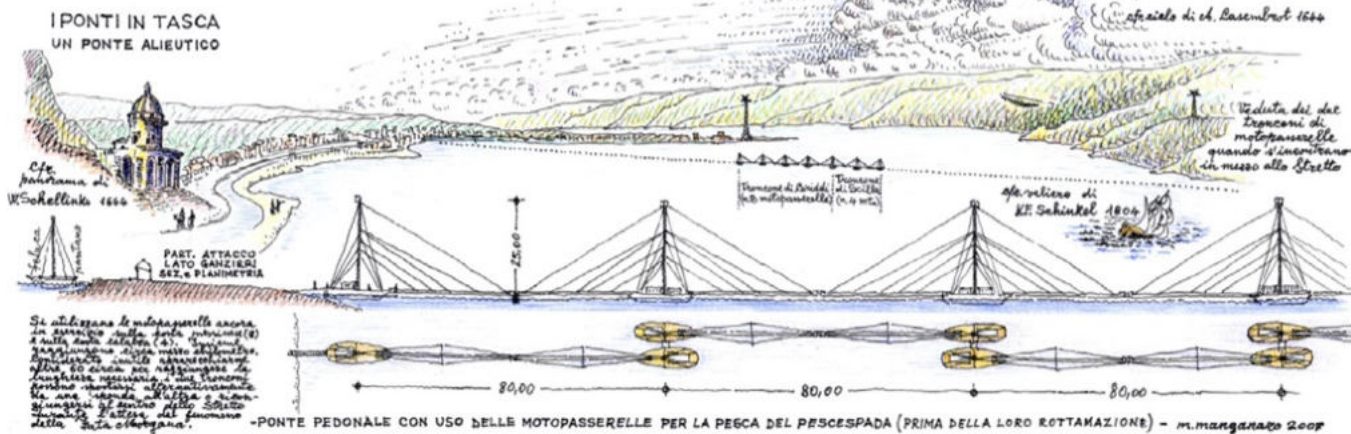
## Enzo Siviero

**C**aro Mario, te ne sei andato, ci hai voluto precedere così, in punta di piedi, senza farti sentire ma facendoci percepire il vuoto della tua non presenza fisica... O, meglio, il pieno della tua presenza virtuale... perché rimangono i tuoi schizzi a parlare per te. Le voci dei luoghi e delle persone che hai fatto vivere con pochi tratti di penna. Più che la mano era il cuore stesso, il tuo grande cuore che disegnava per te scorci di vita, brandelli di storia, momenti di gioia, attimi di timore. Mai neutri. Mai indifferenti.

Un susseguirsi di emozioni trasmesse dai tuoi segni a dar vita ai sentimenti più vari... gioia, sorpresa, illusione, curiosità. Il piacere di "essere parte" di un luogo del quale tu sapevi farci partecipi.

Come non ricordare, per parte mia, quel dono prezioso che mi facesti con le tue parole, i tuoi gesti e la tua amicizia quando, nell'aula magna dell'Università di Messina, invitato dal magnifico rettore Franco Tomasello, hai partecipato anche tu, da vero protagonista, alla mia presentazione del *Ponte Abitato* o meglio del *Ponte da Vivere*. Un'idea nata per far rivivere i luoghi e le genti, i miti e le storie, i ricordi e i sogni... un susseguirsi di inviti, di stimoli ad «andare oltre l'oltre» rendendo vivo ciò che di lì a poco una politica miope e senza cultura, più interessata a un oggi asfittico che a un disegno strategico futuro, avrebbe affossato: quel Ponte sullo Stretto di Messina agognato da molti quanto vituperato dai pochi. Sarà la storia a giudicare quel non fare che ha ferito a morte il Sud negletto. Una riscossa che anche in te era viva e mai rassegnata.

Così a me piace ricordarti: sorridente alla vita. Aperto agli altri come pochi sanno essere. Incurante del mostro che ti stava portando via. Con la gioia del tuo sguardo quando ci si incontrava. Mai l'ho dimenticato. Mi volevi bene e io pure... nelle poche occasioni d'incontro tra i tanti professori di Disegno i nostri pensieri si intrecciavano ed entrambi ci aprivano reciprocamente in un sorriso che diceva già tutto. Le parole non servivano se non a suggellare quel "ponte umano" che tra noi si era solidamente stabilito. Per questo il tuo averci lasciato è solo apparenza, perché tu sei sempre con noi con le tue interpretazioni e le immagini del mondo che ci circonda, a farci sognare. Caro Mario se "il futuro appartiene a chi ama i propri sogni" tu sei ancora tra noi. Non occorre cercarti! Ti sentiamo sempre qui, ora come allora! Fai buon viaggio amico mio! Non saremo e non sarai mai solo... Enzo





Capannoni industriali, artigianali, commerciali ed agricoli.  
Coperture piane, a doppia pendenza ed a shed.  
Cisterne cilindriche e quadrangolari per vino, acqua ed impianti di depurazione.

